

# IL TEMPIO DELLA VIRTU, E DELL'ONORE,



ERETTO

In Napoli, nella Chiesa di S. Gio: à Mare,

A festeggiar le glorie dell'Eminentissimo Principe

**F. D. GREGORIO CARAFA,**

PRIORE DELLA ROCCELLA

NELLA SVA ESALTAZIONE

AL GRAN MAGISTERO

DELL' ORDINE GIEROSOLIMITANO

DA' SIGNORI CAVALIERI

DEL PRIORATO DI CAPVA.

DESCRITTO

**DAL PADRE TOMASO STROZZI**

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

DEDICATO

IN QUESTA DESCRIZIONE

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI CAVALIERI

DELLA VENERANDA LINGVA

D'ITALIA.



In Napoli, per Nouello de Bonis Stamp. Arciu. 1681.

*Con Licenza de' Superiori.*

# A GL'ILLVSTRISSIMI

S I G N O R I

## Della Veneranda Lingua d' Italia .



**U**E Voci di applauso, che porge in questi fogli all'Eminentissimo Sig. Gran Maestro la nostra riuerente offeruanza, sono vn'Eco replicato, ch'Ella rende alla Lingua d'Italia, Illustrissimi Signori. Questa fù la prima a publicar le glorie del Signor Priore della Roccella; perocche dopo la sua vittoria Nauale, non contenta di mandarne il grido al Cielo, n'eternò in vna lapida immortale l'Elogio. Da essa hà appreso il nostro ossequio ad immortalar in queste carte i panegirici, che han coronata la di lui esaltazione al gran Magistero dell'Ordine. Quella lapida fù vn publico suffragio alla elezione del nostro Eroe: Questi fogli sono vn publico manifesto de' nostri giubili, che prima fur voti à sì sospirata esaltazione. Si portan dunque come vostri riflessi al vostro seno, ed ambisco-  
no

no di comparire non sol Eco; mà voce  
di tutta sì nobil Lingua, per prender da  
essa più chiaro suono, e più alto à ban-  
dir le glorie di S. Em. Riceuagli le Signo-  
rie Vostre Illustrissime con la benignità,  
ch'è propria e della lor nascita, e del ge-  
nio Italiano; e già che hà il Signor Gran  
Maestro restituita alla lingua d'Italia,  
dopo più secoli la corona del gran Magi-  
stero, gliene porti la medesima lingua,  
e gli attestati dell'obbligo, e l'espressioni  
del giubilo, mentre noi rassegniamo loro  
la nostra offeruanza. Napoli 17. di Gen-  
naro 1681.

Delle Signorie Vostre Illustriss.

**Diuotissimi Seruidori**

**Li Deputati dell'Assemblea del Priorato di Capua.**

*Fr. Michele Cena Grimaldi.*

*Fr. Domenico Caracciolo di Torrella.*

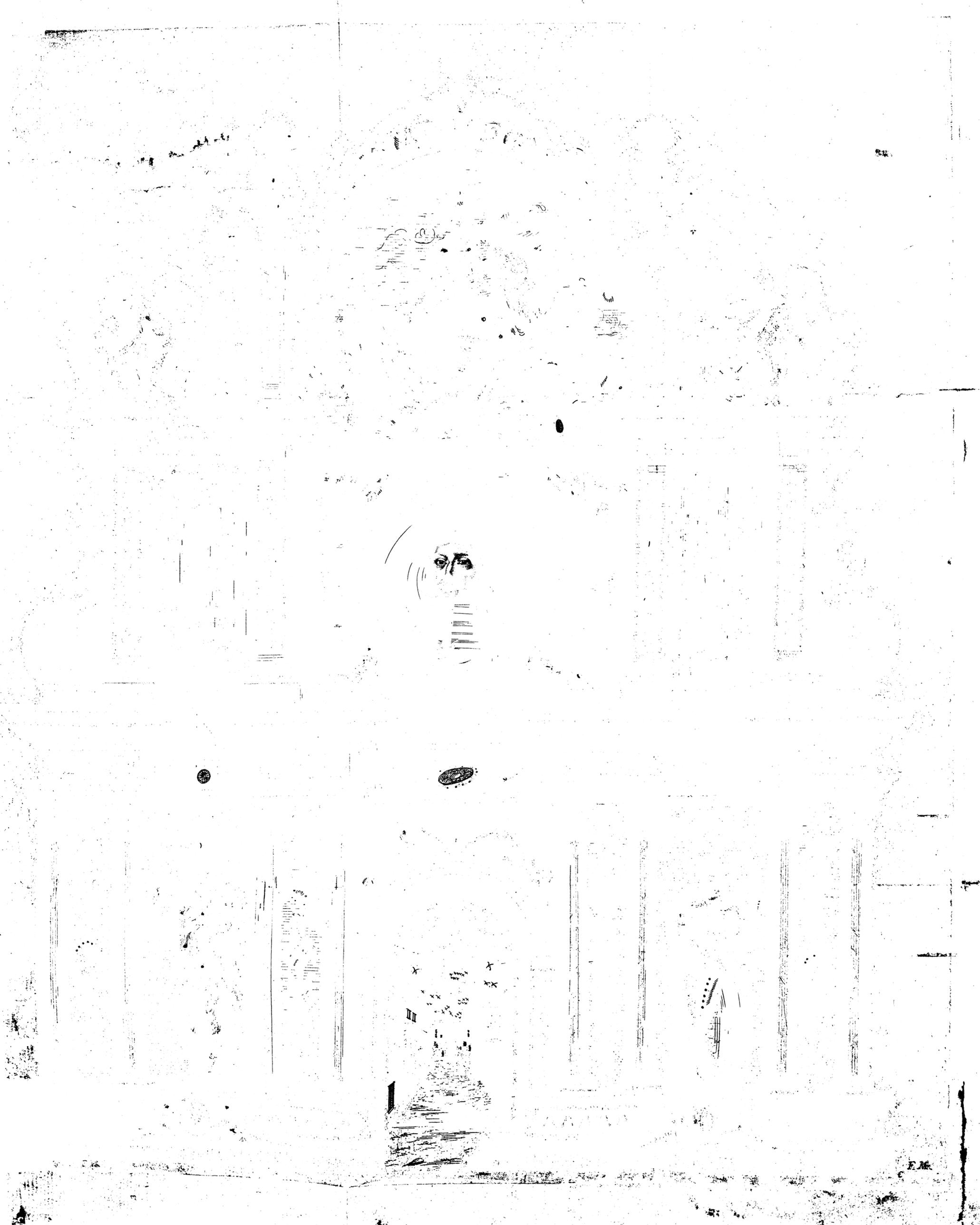
LO

# LO STAMPATORE

A chi legge.

**L** *A fretta con cui si sono impressi questi fogli, e gli errori, che soglion cader nelle minuzie, e frequenti citazioni, han trattenuto l'Autore dall'ingombrarne le margini. Bastarà al Lettore il sapere, che quanto si è scritto, e nel Panegirico; e nel racconto, ò della famiglia Carafa, ò de' suoi Personaggi illustri, si è tratto da Angelo di Costanzo, dal Duca della Guardia, e dal P. Pietra Santa, presso de' quali si trouan citate le scritture, che sono ne gli archiuu. Egli si è solo sforzato di dar qualche maggior luce alla verità istorica con lo stile oratorio.*







# IL TEMPIO

DELLA

VIRTÙ.

E

DELL'ONORE.

Descrizione della Solenne Pompa,  
celebrata nella elezione del Sig.  
Prior della Roccella al gran  
Magistero di Malta.



A Venerazione, che alla pubblica  
Virtù de' gran Personaggi hebbe  
ne' primi Secoli l'Antichità, fù sì  
eccedente, che giunse ad esser su-  
perstiziosa ne' suoi inchini. Non  
contenta delle onoranze vmane,  
Ella si portò alle diuine; e non  
paga ò di eternarla in istatue, ò d'inalzarla su' Carri di  
trionfo, ò di coronarla con diademi, ed allori, si auan-

A

zò

zò à dirizzarle altari, e consecrarle Tempj. La stima fe  
 le cambiò in superstizione, e'l rispetto della Virtù in  
 ingiuria della Diuinità. Solleuò gli huomini con l'apo-  
 teosi in Deismà ciò fà foto far dispregievoli gli huomi-  
 ni, e' Dei: I Dei, abbassandogli all'vguaglianza de'  
 mortali: gli huomini cambiandogli in fauole, non mi-  
 rate con credito, e derise con ischerno da' Saggi. Gli  
 onori quando formontano la condizione di chi li ri-  
 ceue, son dispregi in sembianza di ossequij; e non v'hà  
 maggior ingiuria, che vn'adulazione sfrontata. La vir-  
 tù Eroica dell'Eminentissimo Principe F. Gregorio  
 Carafa harebbe potuto incontrar ne' secoli trasandati  
 vna tal venerazione; nel nostro l'han celebrata i Signo-  
 ri Canaliari di Malta in Napoli con maggior gloria,  
 perche senza iperboli smoderate d'adulazione menti-  
 ta. Ad alzar però, e render con la proporzionata  
 maestà d'vna pubblica pompa, degnamente cospicuo  
 il merito di Personaggio sì alto, hã preso dall'Antichi-  
 tà superstiziosa la base. Gli Ebrei con le spoglie ra-  
 pite all'Egitto adornarono il Santuario; Essi con vn  
 nobile monumento ritolto all'Idolatria han sublima-  
 to il nome d'vn Eroe religioso. La superstizione Ro-  
 mana più facile in crear Dei in Cielo, che Consoli in  
 Senato, dedicò più volte Tempj di misteriosa struttu-  
 ra alla Virtù, ed all'Onore, esponendogli quasi due  
 Deità all'Idolatria anche delle menti più sagge: la ge-  
 nerosità ossequiosa de' Signori Cavalieri dopo celebra-  
 ta co' giubili, cioè dire co' fuochi più luminosi del cuo-  
 re l'elezione del Prior della Roccella al gran magistero  
 del.

3

dell'Ordine; bramosa di rappresentarne cō magnificen-  
za i pregi, hà preso dà quegli antichi Tempj il disegno,  
la struttura, e'l titolo, e n'hà quasi risuscitata la mole.  
Non v'hà esposte com'Idoli all'adorazione le idee  
astratte della Virtù, e dell'Onore, più atte à formar ido-  
latri, che Eroi; mà vi hà fatto campeggiare la vera  
Virtù, e'l vero Onore, che illustrano insieme, e confa-  
grano l'anima grande del lor Sourano; e possono per  
gli occhi infatar nella fantasia di chi mira parti vguale-  
mente eroici. Hà aperto vn Teatro alla gloria di vn  
Eroe, non vna Basilica all'apoteosid'vn Nume: Vn  
Campidoglio ad vna vera virtù trionfante, non vn  
Santuario ad vna Diuinità mentita. L'hà rappresentato  
à gli occhi di Napoli; perche gioisca rimirandosi coro-  
nata in vn suo Figliuolo: della Religione Gerosolimi-  
cana; perche trionfi nelle glorie d'vn suo allieuo, ed ac-  
crediti il suo giudizio nel merito conosciuto del suo  
Eletto: Della Nobiltà Napoletana; perche l'hab-  
bia per istimolo all'imitazione, e per idea all'esem-  
pio: Della sua gloriosa famiglia; perche si onori l'al-  
bero, che diè germe sì nobile, e si coroni la forgia di  
sangue sì spiritoso. Or lo trasmette in regioni più ri-  
mote ricopiato in queste carte; perche il loro ossequio  
habbia più campo, l'esempio sfera più ampia al ben  
pubblico, e la gloria del loro Principe maggior Teatro.

Fù scelta da' Signori Cavalieri alla solennità della  
Pompa la loro Chiesa di S. Giouanni. E' questa mac-  
stosa sol per l'antichità, e venerabile per le memorie  
de' priuilegij singolari, che vi ottenne l'Ordine da' Mo-

narchi, di cui veggonsi ancor oggi pendenti nell'atrio le insegne. La preferirono ad altre di più ampia grandezza, e di più nobile struttura; perche l'esser sua, la rendea teatro d'ogn'altra più decente, e più augusto alla gloria del loro Principe. Ella rimase non per tanto ed ingrandita dalla magnificenza, e riordinata dalla simmetria dell'apparato, in guisa, che ricercando gli occhi curiosi nell'ordine, che mirauano, gli sconcerti dell'antica architettura altre volte veduti, stimaron la pompa non solo splendida, ma ancora mirabile.

Comparue in essa eretto il doppio tempio della Virtù, e dell'Onore. Eran questi nell'antica Roma frà se congiunti; mà in tal forma, che il primo, e pubblico ingresso introducea in quello della Virtù; e da questi, per vn breue intramezzo, haueuasi l'adito all'altro dell'Onore; struttura ben atta ad esprimere, e la congiunzione di amendue, e l'ordine; perocche Virtù, ed Onore deuon sempre accoppiarsi in vna ben formata republica, come due stelle, che vnite fan l'ascendente alla pubblica felicità; e nõ de' giungersi per altra strada all'Onore, se non per quella, che apre la Virtù al merito; come non per altra giungono, al dir de' Poeti, nel Cielo i Dei, che per la lattea.

A rappresentar perciò il tempio della Virtù si prese la strada, che corre auanti la Chiesa, e l'atrio, che all'vna, ed all'altra congiungesi. A figurar il Tempio dell'Onore si destinò la medesima Chiesa in tutte, e tre le sue Navi. Vedeuasi primieraméte la strada ornata in sé-  
bian-

5

biàza di tépio. Vi apriuan l'ingreffo dall'vno, e dall'altro Capodue superbiffime porte, che per la loro maeflà, ed ampiezza, pe' fregi di vaghe dipinture, per più ftatue à rilieuo, che dentro, e fuori nell'vna, e nell'altra fronte l'ornauano, compariuano trionfali; e tali doueano appunto effer quelle, che introduceano nel Tempio dalla Virtù; perocche à quefta nõ mai fi giunge, fenza ottener la maggior, e la più ardua di tutte le vittorie, ch'è la vittoria di fe fteffo. Quefta, quando è conofciuta, e pubblica, come nel Signor Gran Maeftro, è vn perpetuo trionfo, à cui apprefa il Carro la fama, e l'altrui mente il Campidoglio. Sù d'amendue quefte porte vedeanfi nella facciata efteriore rifplender l'armi della Religione Gerofolimitana, congiunte à quelle dell'Elctto, e trà di loro pendenti à gran Caratteri due fuccinte ifcrizioni, che in poche linee rappresentauano tutto il difegno, e l'intento dell'opera. Sù la prima leggeuafi la fequente.

Gregorio Carafæ,  
Magno Hierofolymitani Ordinis Magiftro,  
Geminum hoc Virtutis, & Honoris Templum  
Animi exemplar fui,  
Neapolitani Melitenfes Equites  
Publicum obferuantiaè pignus  
Ad gloriaè incrementum  
D. D.

Nel-

6

Nella facciata interiore, tra le medesime armi leggensi il seguente Anagramma.

**Eminentissimus Frater, Dominus  
Gregorius Carafa  
Magnus Magister Hierosolymitanus.**

*Anagramma.*

**Hic Heros, generosus,  
Humanissimè regnans,  
Fastis Ordinis  
Magnam virtutum fert gloriam.**

La porta, che dall'altro Capo della strada era per diametro opposta, offeriva parimente à gli occhi nella parte sua più sublime al di fuori quest'altra iscrizione.

**Gregorio Carafæ  
Magno Hierosolymitani Ordinis Magistro,  
Patriæ lumini  
Neapolitani Melitenses Equites,  
Cui, Parenti, Principi optimo  
Publicæ gratulationis, & obsequij  
Monumentum.**

Dentro, ed incontro al già scritto pendeva il seguente anagramma.

Emi-

**Eminentissimus Frater Dominus  
Gregorius Carafa  
Magnus Magister Hierosolymitanus.**

*Anagramma.*

I Heros Iustus, eas fortis;  
Si surgas  
Magni Turcarum Domini  
Magnam elationem refringes.

Nello spazio chiuso dalle due porte già descritte, coreano dall'vno, e dall'altro fianco della strada, due vaghissime arcate. Qui vedeuansi rappresentate, altre in statue, altre in medaglioni le virtù cospicue del Signor Gran Maestro cō prospettiva sì maestosa, che nel tempo istesso rimanea sospeso da marauiglia l'occhio, e la mente; quello in mirar la magnificenza del tempio, questa in riconoscerui effigiata l'anima grande del Carafa.

Era varia la pompa de gli archi. In vno pendea superbissimo arazzo, istoriato con imprese di antichi Eroi, di cui il nostro ha emulata la gloria; con sopraui l'immagine d'vna Virtù, espressa in vago medaglione. Nell'altro s'alzaua vna statua di proporzionata altezza, rappresentante anch'ella vna Virtù, à cui l'arco fregiato da damaschi seruiua di nicchia, ed vn'impresa ingegnosa, di sopra dipinta d'vna spirito, e fregio. Con questa alternata varietà spiegauasi tutta la pompa de gli

gli archi, in cui gareggiando l'ago fiammingo ne gli arazzi, col pennello italiano nelle statue, e nelle tele, lasciavan dubbio à riguardanti, qual de' due con più forte inganno persuadesse gli occhi à crederne animate le figure . .

Sotto l'arco di mezzo pendeva espressa da nobil pennello l'Immagine del Sig. Gran Maestro sì maestosa, e di sembianze sì eroiche, che se gli vedean risplendere viue sù'l volto le virtù, che effigiate gli facean Corona nel Tempio. Animauala l'iscrizione, che siegue.

Quisquis ades,  
 Templum hoc  
 Quoddam veluti Cælum inspicere.  
 Virtutes hic pro signis, non monstra;  
 Lustravit omnes Gregorius Carafa,  
 Æquis viribus, Æquo lumine;  
 Quem igitur aspicias,  
 Augustiori in signifero Solem  
 Crede.

Non fù qui mossa dall'adulazione la penna à scriuere, che come il Sole tutti i segni; così Gregorio Carafa corse in vn più nobil Zodiaco tutte le virtù più sublimi; ne fù capriccio di fauoloso pennello il rappresentargliele tutte d'intorno; perocche si vider sèpre tutte accolte in quell'anima eroica, e le morali, e le politiche, e le Cristiane, e ne formarono vn dignissimo

mo Cavaliere, ed vn'ottimo Principe. Crederono, e cō buon fondamento gli antichi Stoici, che ad ogni azione operata dal Sauio concorrono le Virtù tutte : fà le prime parti quella, cui l'atto è più proprio, e l'altre accōpagnála come ancelle; in quella guisa, che nel teatro tutti insieme gli attori conuengono à dar gli atti della fauola, che rappresentasi; benchè le prime parti, ò sian di vno, ò di pochi. Questa gloria attribuit Plutarco alle azioni di Alesandro; come che souente in esse gareggiarono le virtù co' vitij, e si confuse il biasimo con la lode. L'Idèa del Sauio, conceputa da gli Stoici, meglio si vede espressa nel nostro Eroe, che in quel Grande. Nelle sue azioni ammirasi vn'armonia celeste, in cui al tuono d'vna Virtù operante tutte l'altre si accordano, senza che il vizio entri à turbarne il concerto.

Si rappresentò in primo luogo la Religione, col corteggio della Pietà, della Diuozione, e della Carità Cristiana, ornate di quelle insegne, con cui suole abbigliarle l'erudito pennello; e lor si aggiunse di sopra per impresa vn'oriuolo à sole, col motto: *Vnius ad lumen*. Queste altissime virtù espongono al lume del Sole eterno il cuore vmano. Sia questi, al dir di Platone, temperato di ferro; sia passaggio di vn'ombra il tempo, che viue; pure l'ore, che segna sotto l'vnico moto di quei raggi, fan giorni d'eternità in Cielo. A questa sospira cō feruidi voti il nostro religioso Principe, più sauio di molti per altro Grandi nel Mondo, che auidi d'eternità, trascuran la vera in cielo, e ne cerca-

no vna mentita in terra; ond'è, che godono l'infelice contento di laodamia: mentre e viuono, e muoiono abbracciandosi con vn'ombra.

Dopo le virtù Teologiche erano espresse le Morali. Primo d'ogn'altro spiccaua il simulacro della Prudenza, che, béche non véga tra lor cōpresa, è la loro intelligenza motrice. l'impresa, che accōpagnaualo era vn razzo, che regolato da vn filo iua à ferir nel bersaglio, col motto: *Ne deuiet ardor*. Parto d'vn nobile ingegno à spiegar altro intèto; mà quì trasportato ad ombreggiar l'vficio della Prudenza. Ogni virtù, al dir del grande Agostino, è vn Amore; è perciò ciascheduna vn ardore dell'animo, per cui si accende, e s'illustra; la prudenza lo regola, con prescriuergli il mezzo: senza di questa, egli suaria ne gli estremi, e priuo di ordine, perde l'esser di virtù, e'l titolo. Questa nobil virtù vedesi sempre regnãte nel Signor Gran Maestro; ella fù l'oracolo del suo petto, e la domestica legislatrice della sua vita. Gliene diè la natura i primi albori in vn illuminato giudizio: l'accrebbe di luce co'priuati, e pubblici maneggi l'esperienza, e l'alzò al merigio l'età canuta. Or l'ordine, à cui presiede, le hà ingrandita la sfera, ed ella vi risplende, con tutti i raggi, in vn serenissimo giorno.

Dopo la Effigie della Prudenza compariua la statua della Fortezza: Virtù propria de gli Eroi. le v` sempre appresso la marauiglia, e la corteggia souente la fortuna; se questa tal volta se le mostra ritrosa, le intrappa di mano i titoli, e le Corone; se contraria, la

cal-

calpesta. In varie maniere la esercitò il nostro Eroe; Per questo se aggiunsero più statue, e furono il Valor Guerriero, la Magnanimità, la Costanza; Virtù di cui hà egli in varij rincontri dati altissimi saggi. Le imprese, che l'animauano, fur varie; tra l'altre: vn fulmine col motto: *Obstantia franget.* Tal egli si mostrò nell'impresè di guerra; oue nella risolucion de' consigli, nella velocità, e nell'impeto de gli assalti, nelle rotte date più fiate à Maomettani, comparue vn fulmine. Vi fù parimente vno scoglio col motto: *Conantia frangere franget.* Tant'egli fece quando l'insultò co'suoi latrati, e l'vrtò co'suoi impeti la nemica fortuna: Resistè con imperturbabil costanza, e si rispiandò vmiliate al suo piede l'istesse tempeste in calma.

Vedeasi più oltre il Simolacro della Giustizia, e peran vicino le Virtù, che le sogliono intorno far coro: la Verità, la Gratitude, la Sincerità, l'Amicizia, la Fedeltà, la Clemenza, la Liberalità, l'Vbbidienza; La musica adescà i Delfini, e ne fà preda; l'armonia di queste virtù in vn'animo, rapisce i cuori, e gli cattiuà. Chi sà l'amore, il seguito, il plauso, che in ogni luogo, e singolarmente in Malta, hà goduto il Prior della Roccella, lo creda tributo, se fogli in riguardo di virtù sì amabili. Queste gli han fatto sudditi gli eguali: gli hanno trattenuta la Corte senza stipendij, e prima di solleuarlo al Principato dell'Ordine, l'han fatto Principe di tutti i Cuori. Le tramezzarono altresì molte imprese. Vi fù vno specchio col motto: *Æque fidum cunctis.* Vn fonte in mezzo à varie aiuole di fiori,

col motto : *Omnibus vnus*. Vn Cupile con api : *Dissque, virisque* : Vn oriuolo, di cui vedeanfi le ruote : *Spiritu versantur ab vno*. Ciascheduna è vn geroglifico nobile, e basta hauerle quì riportate; perche senza interprete s'intenda in ogni vna espresso vn titolo di gloria, à coronarne il nostro Principe.

Rappresentauasi finalmente la Temperanza, ch'è la quarta fra le virtù, che menano schiera; se le pose- ro à fianchi la Continenza, la Modestia, la Piaceuolezza, la Benignità, la Mansuetudine : Pregi amabili in vn Priuato, ammirabili in vn Principe. Ad alcuni la Grandezza par, che gli ponga non sol sopra; mà fuor de gli huomini; perche in acquistar la maggioranza, perdono l'vmanità. Quasi il titolo di Principe sia nome d'vn'altra più nobile specie, mirano gl'inferiori non sol come disuguali in fortuna, mà come disuguali in natura. A se tutto concedono, tutto niegano à' sudditi: inesorabili à' prieghi, difficili alle vdienze; imperiosi nel comando : non pagano gli ossequij ne men con occhiate, e puniscono tal volta l'inauuertenze anco con fulmini. E lor politica: esiger il rispetto col terrore: sostener la maestà col sopraciglio: accreditar la diuinità con la solitudine; e credono, che non possa conseruarsi l'autorità di Principe senza vn volto di Tiranno. Questi sensi suol ingenerar la superbia, che in molti si equiuoca con la grandezza. Per questo non è picciol vanto in vn Principe la moderation del costume in se, e la piaceuolezza benigna co'sudditi. La prima fa soggetto alla legge, chi le sourasta, la seconda

da fa vguale à' soggetti, chi gli trascende ; l'vno, e l'altro è arduo all'huomo, che non hà vizio più innato, che il fasto; mà sono amendue argomento d'vn'anima grande; questa ficura della maestà nella sua grandezza, sà esser Principe per la persona, non per la maschera: la fa da sole con sè; perche nel corso della vita hà la legge per eclittica, ne vuol per priuilegio l'errore: da sole con sudditi, perche sà esser publico con maestà, familiare senza dispreggio, scender nel fango senza viltà, e'l suo regnar altro non è, che dar occhiate benigne dalla sua sfera. Vanti son questi singolarmente proprij del Signor Gran Maestro. Questi di priuato l'han fatto Principe, e di Principe lo fan priuato, e non sò qual sia maggior gloria. La dignità è vna maga, che trasforma; e spesso la metamorfosi è simigliate à quella di Nabucco, che fatto Principe voll'esser Nume, e si cambiò in bestia; perciò non può non esser gran marauiglia il non affettar diuinità nel principato, e rimanersi huomo, non trasformato dalla grandezza. Imitazione è questa di Dio, che per esser Principe più vmano con gli huomini, si fec'huomo. Ciò fù espresso da molte imprese, e singolarmente dal Rè dell'Api, che vien eletto nella sua Republica con istinto non errante per principe, il motto era questo: *Lenitas pratulit, & maiestas.*

Con queste statue, e geroglifici si espressero le virtù del Signor Gran Maestro; mà tanto non bastaua à ben esprimerle. Si doueano ancor rappresentar l'azioni, senza di cui le statue poteuano crederli alzate dall'adu-

dulazione con argani di menzogna . La virtù senza azioni fù ben detta da vn antico Filosofo vna lira ben temperata , mà taciturna ; non douea comparir tale vna virtù , che hà hauuto per armonia le operazioni più alte , e per ecolà fama . A rappresentar dunque le azioni si destinò l'atrio, ch'è fra la strada, e la Chiesa . Doueasi à queste l'ampio spazio di vn intiero Teatro, perche vi haueffer tutte il suo Campo ; mà bisognò stringersi con pena fra le angustie del luogo . Onde se ne scelsero tra le militari le più pubbliche . Vedeasi nel fianco sinistro dipinta in vn gran quadro Napoli, oue haueua egli arrollato vn Terzo ; e nel suo molo era espresso l'imbarco della soldatesca, da lui condotta alla difesa di Malta , che veniuu minacciata d'assalto dal Turco . Spiccaua in sì bel teatro il zelo del Condottiero . non contenta la generosità di quel cuore di recar colà in se solo vn esercito , alla difesa della Religione, e dell'onor Cristiano , ch' hanno vn gran balardo in quell'isola; vi si portò con numeroso seguito di vèturieri, in cui godea di vedersi quasi moltiplicato, per sacrificar in impresa sì generosa più vite; Emulo in ciò di Frà Vincenzo Carafa Prior di Capua, e di Vngheria, che decorso anchegli nel passato secolo al soccorso di Malta, battuta con tutto l'impeto della potenza Ottomana, hà lasciato ne'fasti dell'Ordine glorioso il suo nome.

Veniuu ciò nobilmente espresso da vn'Elogio sopraapposto al quadro, che quì registrafi.

Ra-

Rapta dum prole, & coniuge  
 Melitam terret  
 Othomani Imperatoris furor.  
 Ad propugnandam insulam  
 Lecto cum milite aduolat Gregorius,  
 Vnus hosti futurus pro exercitu,  
 Vnus Vrbi pro muro.  
 Thracia olim ad Melitam defecit Luna,  
 Tanto sub Duce,  
 Par illi Fatum imminet,  
 Par insulæ gloria.

Nell'istesso fianco sinistro, presso del già detto era vn'altro gran quadro, in cui rappresentauasi il Palagio del Gran Maestro con auati la sua gran piazza. In questa spiegauasi in isquadrone la soldatesca condotta; e la schieraua il Prior della Roccella. quì diede egli mostra più delle sua perizia militare, che delle Truppe arrollate; e fè sì ben campeggiar il suo ardore, el brio, che potea bramarsi da Malta il cimento dell'armi, perche da quel volto generoso gli veniuàn prognostici di Trionfo. l'Elogio, che l'auuiuaua era il seguente.

Neapolitanum mirare Melita Martem,  
 Inter omnium metus securum sui;  
 Si quæ bellicæ à Luna ingruerent faces  
 Suo pariter, & hostico restincturum sanguine  
 Le-

Lectum ab se militem hinc lustrat,  
 Cui auspiciam pro virtute,  
 Ducis virtus pro numero sit.  
 Huic animo hostis defuit, non victoria.  
 Cruentum illi barbarus inuiderit triumphum  
 Citra cædem Caraxæ iam tum succubuit,  
 Cum aggestis in minas ingentis Imperij viribus,  
 Nec illam laudem habuit,  
 Quod terruerit.

Nel fianco destro dell'istess'atrio mirauansi vguagli à già descritti due altri gran quadri. Nel primo erano espressi i Dardanelli cambiati dalla fama in Trofei del nostro Eroe, sù di cui con più ragione può intagliarsi il *Non plus ultra* à quest'Ercole nouello, che non s'intagliò già all'antico sù l'Abila e'l Calpe. Qui rappresentauasi il generoso assalto dato da lui, primo di ogni altro all'Armata Turchesca con le galee di Malta, di cui era allor Generale: assalto, che quant'ebbe di coraggio, altrettanto ebbe di gloria, e di sorte; poiche fù vn impeto, che ruppe l'argine, e spianò la strada alla Vittoria. Onde vedeanfi sù la medema tela le Naui maomettane, altre oppresse dal fulmine dell'armi, altre poste in fuga dal tuono. L'Elogio, che spiegaua sì memorabile impresa era questo.

Effusam è Bosphori faucibus  
 Turcicam classem,

Dum

**Dum Europa formidat**

Primus Carafa inuadit, turbat, expugnat  
 Vultu antequam manu, fama antequam flamma.  
 Sibi debet quod terruerit, suis quod profligarit  
 Prædam nactus, non hostem.  
 Aliquid miles ad cædem, nihil contulit ad Victoriã.  
 Quantum sibi Thraces ab eò Imperatore timeant,  
 Qui vincere ante pugnam assuetus,  
 Militiæ rudimentum triumphos posuit.

Non è detto cõ iperbole, che la potèza Ottomana, formidabile per altro al mōdo, da questa scōfitta habbia appreso à più temere la Croce trionfale di Malta. Celebrauasi vna pubblica festa in Costantinopoli sul tempo istesso, in cui cadde l'esaltazione del Prior della Roccella al gran magistero. Per solennizzarla, il Capitan di Mare entrò colà nel porto con vna finta pompa, e fù vn trionfo sù le Galee di Malta: queste rappresentate al viuo co' lor abbattuti stendardi, gli andauan dietro in sembianza di cattiuè, quasi spoglio di gloriosa Vittoria. Posto piè à terra, fè il Barbaro vedersi per le piazze di quella Regia traendosi appresso vna schiera di mētiti Caualeri, col lor Gran Maestro, posti in catena da Schiaui, e fattone allegro spettacolo alla Città festeggiante, portossi à presentargli quasi vn altera preda al Gran Signore. Con questo scenico trionfo solennizzò egli la festa, e riportò con gli applausi di quel Barbaro teatro il gradimen-

to del sopraciglio reale. Mà l'Europa tutta, al leggerne ne' pubblici rapporti il racconto, conobbe, che da niun più teme eclissi la Luna Maomettana, che dal fumo de' cānoni Maltesi: ne vi hà nomi più formidabili per incantarla, che Malta, Croci, Cauallieri, e Gran Maestro. Gli oggetti di maggior allegrezza al cuor vmano son gli oggetti del suo maggior terrore, se gli si rappresentano sconfitti; e' più grati sogni, con cui lusingasi la fantasia, son quei che le figuran vendette di chi più s'odia, ed abbattimenti di chi più c'infesta. Il maggior diletto ch'haueano i Cauallieri in Rodi, era veder addendato da' cani, e trafitto dall'asta di Frà Deodato da Cozzone il simulacro di quel mostro, che era vna viua peste dell'Isola. Or se i Turchi, per auuiuar le lor feste, rappresētano squadre di Malta cattive, Cauallieri, e Gran Maestro in catena, ben mostrano, che intorno à questi più, che ad ogn'altro si aggira la lor rabbia, e' il terrore. Così è. nō hà scorno, che più la punge, quell'altiera potenza, che il vederli insultata da sì piccola squadra, e non può non essergli formidabile quel coraggio, che con sì poca forza le frena l'impeto delle superbe vele, e le attrauersa la tirannia del mare. Or habbiasi Costantinopoli il suo mentito trionfo; che Malta si gode ancor oggi quello, che il Prior della Roccella celebrò dopo la sua vittoria.

Questo vedesi espresso nell'altro quadro dell'atrio. Era quòd piàxa l'Isola di Malta, e mirauansi entrar nel porto le sue galee, trascinandosi dietro vna schiera de' più superbi legni turcheschi: spoglio illustre riportato

tato dal General Carafa nella mentouata Vittoria. Eran le nauì vincitrici, e vinte in bell'ordinanza disposte, ed auuiate da nobil pennello rappresentauano al viuo la pompa di quell'ingresso. In ogni occhiata rinouauasi al Vincitore il trionfo; perche lo stupore gli alzaua sempre nuoui archi nelle ciglia de' riguardanti. La Virtù non trionfa solo vna volta; la fama le dà per giorni trionfali tutti i secoli, e per Campidoglio il Mondo. Vna delle sue trombe fù quest'Epitaphio sopraposto al quadro.

Aspice,  
 Quisquis ades,  
 Triumphalem Carafæ Pompam,  
 Minorem tamen Duce, minore Victoria.  
 Opimum Othomanicæ classis spolium  
 Melitæ infert Gregorius:  
 Cœlo nominis famam intulit.  
 Imperatoria manubijs deest;  
 At in fugam acta;  
 Licet prædam non augeat,  
 Victoris gloriam exaggerat.  
 Potius scilicet est ad triumphum,  
 Quod terrore Victa fugerit,  
 Quam quod vi subacta  
 Ceciderit.

Tra l'vno, e l'altro Tempio vèdeasi il frontispizio di amendue, ch'era sù la facciata esteriore della Chiesa. Questa per la smisurata altezza, con cui gran tratto forgeua sù l'ordine più sublime anche de gli edificij vicini, e per l'ampiezza, à regola d'architettura, ben proportionata, riuiscì di prospettiua sì maestosa, che ne men l'occhio di molti Grandi seppe bramarlo più augusto. Bisognaua forzarfi di confinar col Cielo, per esprimer non sol la Virtù, e la dignità dell'Eletto; mà la gloria della Religione di Malta colà espressa; già che questa hà per confine il Cielo. Nella parte più bassa forgeuano fra' superbi colonnati, ed entro di vaste nicchie, inalzati dallo sforzo di valente pennello due gran Goloffi; della Virtù à destra, e dell'Onore à sinistra. Hauèua ciascuno le sue diuise, giusta l'idee de' più saggi inuentori; e queste quanto dauan di diletto à gli occhi volgari con la vaghezza delle figure, altrettanto ne recauano à gli eruditi co' misteri de' geroglifici. Nel piedestallo della Virtù leggeuasi questa breue iscrizione.

Vmbratile Virtutis simulachrum  
 Vides;  
 Germanum si quæris, ac viuum,  
 Gregorium Carafam  
 Inspice.

Nel

Nel piedestallo dell'Onore era quest'altra .

Honoris effigies  
 Suo locatur in Lumine;  
 Scilicet  
 Virtuti contermina sistitur .  
 Quod Gregorius animo ,  
 Hic expressum sociamus in tabulis.

Nella cima più alta spiccaua à marauiglia la Religione di Malta in sembianza di Amazone vestita d'armi bianche. Su'l petto ella hauea la sua Croce; nella destra la Spada; & à sinistra lo scudo . Il Termodonte non vide mai vna tale Amazone; perocch'ella è calata di Cielo . Se haueffimo la vera idea delle Virtù celesti, che fanno vn bell'ordine nelle angeliche Gerarchie, da esse conueniuu prender le sembianze à figurar Religione sì alta: si son prese dalla terra; perche la nostra rozza fantasia non hà Idee più nobili . Hauea nella mano la spada; perche con questa milita sotto l'insegne del Cielo; è però più lampo, che spada; perocche l'impiega solo à faettar ombre, & à dar luce al Cristianesimo . A sinistra lo scudo; perche hà tante volte fatto argine ad eserciti intieri di barbari, che iuan da torrenti ad inondar le Prouincie Cattoliche . Roma Gentile stimò d'hauer in Marcello la sua spada, e'l suo scudo in Fabio; Roma Cristiana hà spada, e scudo nella Regione di Malta . Ostentaua su'l petto la Croce, non solo per diuisa, che la distin-

gue

gue ; mà per pompa di cui si gloria . Come il cielo esalta nell'Antartico il Crociero , e' l Crociero dà splendore al Cielo ; così la Religione di Malta hà esaltata nella sfera del suo petto la Croce , e la Croce la corona co' raggi del suo splendore . Ella presedeua in quel frontispizio al Tempio della Virtù , e dell'Onore; perche niun lo spalanca con più gloria à' suoi allieui, che la sua spada, e la Croce. Con queste l'hà aperto al Signor Gran Maestro, dandogli sempre campo di mieter con l'vna, e con l'altra, ed in terra, ed in Cielo le palme. Veniua ciò espresso dal seguente Elogio, che le si leggeua descritto à' piedi.

Geminas  
 Virtutis, & Honoris ædes,  
 Roma quas olim extruxerat,  
 Romani decoris æmula  
 Hierosolymitana instaurat Religio .

Has  
 Gregorio Carafæ  
 Magno totius Ordinis Magistro  
 Augustius pandit ;  
 Vt quem  
 Geminus Virtutis, & Honoris apex  
 Indigetem statuit,  
 Nobiliori illatum Capitolio  
 Consecret .

Nel-

Nell'vno, e nell'altro fianco mirauansi espressi nell'istesso frontispizio alcuni fatti di Virtù, e di Onore, che illustrano la medesima Religione. Nel destro comparua in vn gran medaglione la prima casa dell'Ordine, edificata in Gierusalemme, ed in essa lo spedale eretto ad albergarui i pellegrini, e curarui gl'infermi. Vedeansi i Cavalieri, altri riceuer con benignità, altri seruir con ogni vfficio di carità Cristiana que'bisognosi, e lampeggiaua frà tutti come vna Stella di maggior grandezza, Gerardo primo Maestro, ed anco primo Santo dell'Ordine. Quest'opera diede già à' Cavalieri il primo lor titolo di Spedalieri; e come in Gerusalemme fù'l fondamento; così oggi è lo splendore della Religione in Malta. Erza chi crede, che l'Vmiltà sia Virtù di anime basse; perocch'ella al sentir de'più saggi, si equiuoca con la magnanimità. E però vero, che à gli spiriti nobili è ardua; mà per questo è in essi più splendida. Hanno i Signori Cavalieri di Malta gran gloria dall'armi; mà è maggiore quella, che lor reca lo Spedale, che il campo. Nel campo vincono i Barbari; nello spedale vincono se stessi: Nel campo difendono la Religion Cristiana col ferro; nello spedale la illustrano cò l'esempio; questa è maggior difesa; perocche più impugna il Cristianesimo il fasto de'superbi, che la sciabla de' Maomettani. L'vmiltà Cristiana è la più ardua dottrina del Cristianesimo, e molti singolarmente trà' Nobili ne stimano impossibili le rimostranze: il vederla esercitata dalla Nobiltà più cospicua, è vn

di-

disinganno, che non sol la mostra possibile, mà la rende ageuole: l'esercitarla i Signori Caualièri co' poveri è il maggior ossequio, che rendono à Cristo; perchè è seruirlo ne' suoi rappresentanti; ed è la lor maggior gloria; perchè con essa giungono alla maggior simiglianza con Dio, ch'è il primo Nobile, vmiliato à piè de' poveri, per curar gli infermi, & introdurli pellegri in Gielo. Nel sinistro era dipinta in vguale medaglione la solenne ambasceria inuiata da Baiazette al Gran Maestro di Rodi Pietro di Aubuson. Mirauansi inchinati à quel Principe maestoso i turbantmaomettani, in atto di presentargli il braccio di San Giouanni, dono del medesimo Baiazette all'Ordine. Gloriosa pompa di onore: grande in se stessa; mà più grande; perchè da vn sì gran Barbaro, da vn sì gran Nemico, da vn sì gran Principe. Se ne pregia la Religione Gerosolimitana, ed ha per gloria di hauer il braccio di quel gran Precursore, per fanale alle sue nauì, per bandiera alle sue imprese, per sostegno alla sua croce, per fulmine contro quei capi istessi, che ne fer dono. Sicura, che come già à' suoi discepoli fù indice à conoscere il Messia, così à' suoi Caualièri farà guida ad esaltarlo.

Sotto à' già riferiti con vaga intrecciatura di festini, e fregi pendeuan due altri medaglioni. In vno à destra rappresentauasi l'Isola di Malta, assediata da Mustafà, e Dragutte con tutte le forze della potenza Ottomana, e difesa dal Gran Maestro della Valletta, e da' suoi Caualièri cò l'ultime proue della generosità

Cri-

**Cristiana.** Non sà quai siano gli ultimi segni del valor guerriero, chi non sà le azioni eroiche di quei gran Campioni sù quello antemurale del Cristianesimo. La Luna Maomettana non mai battè piazza alcuna, con maggior empito, e con maggior pertinacia delle sue corna; mà non se le vide mai più insanguinate, ed infrante, che sotto il recinto di Malta. Ogni Cavaliero fù contro di essa muro insieme, e fulmine. Vivi compauner Martis morti rimasero sù i baloardi per istatue del valore. Vcciso Dragurte, la cui vita harebbe Solimano ricomprata con due Malte, la Luna voltò faccia per non comparir più eclissata à gli occhi del Cristianesimo: Malta alzò la testa più splendida dalle sue stesse rouine: E 78. mila tuoni di cannone, che la batterono, rimasero per rimbombo della sua fama.

Nell'altro medaglione à sinistra era dipinto il Gran Carlo Quinto in atto di donar alla Religione l'Isola di Malta. Hauean i Cavalieri perduta Rodi; mà acquistata in Rodi vna fama immortale di valore. Fù ad essi più gloriosa quella perdita, che non fù à Solimano istesso la vittoria. Vinse Solimano; mà la vittoria la doue ò al numero de' suoi soldati sempre nuoui all'attacco, ò al tradimento di qualche infedel difensore. Perderono i Cavalieri; mà la lor perdita fù trionfale, perche usciron di Rodi calpestando i cadaueri di 70. mila Maomettani, di cui haueano empite le fossa, e di cinquanta mila diuorati nel lungo assedio dalla infermità, e dalla fame, ausiliarie del lor valore. Si videro i vincitori nurar con marauiglia, ed ispauento i vinti,

e Solimano istesso non sdegnò d'inchinar il **Torbante** all'eroica virtù del **Gran Maestro Liladamo**, à cui dato titolo di **Padre**, pose vna corona d'applausi sù'l capo, ed vn Mondo di offerte nel seno, rifiutate però da quell'anima grande con altezza di generosità Cristiana. Hebbe à dir perciò **Carlo Quinto**, che non v'era **Piazza** più ben perduta di **Rodi**, e **Solimano** detestando sì infausta vittoria, la chiamò **Cadmea**, e la pregò simigliante à' suoi nemici. La gloria di questa perdita spinse l'**Austriaco Monarca** à ristorarla co'l dono di **Malta**. I doni tanto son più plausibili rimostanze d'onore, quanto la mano di chi dà è più augusta, e'l titolo di chi riceue è più glorioso: mano più augusta non han veduti i secoli, che quella di **Carlo il Massimo**, ne titolo più nobile, che la **Virtù Eroica** di chi, difesa **Rodi**, potea ben seruir di scudo al **Cristianesimo** in **Italia**.

Fin quì si è descritto il **Tempio della Virtù** co'l frontispizio comune anco à quel dell'**Onore**; or passa la penna à ritrarre la pompa di questo, che chiudeasi nel recinto della **Chiesa**. Dopo l'atrio hà la **Chiesa** di **S. Giouanni** vn'altra porta all'ingresso. Era questa adornata da vn minor frontispizio, che faceva fregio all'immagine del **Sig. Gran Maestro**, collocata sotto vna preziosa ombrella di tela d'oro. Ella con le amabili, e maestose sembianze fermava il piede, e rapiva il cuore à' riguardanti; bastauan solo i suoi tratti à rappresentar vn'Eroe; mà se le aggiunse di sotto vn' **Elogio**, che faceva l'interprete alle cifre di quel volto, con queste voci.

Quem

Quem aspicias  
Gregorius Carafa hic est.

Illum

Egregia virtutum decora,  
Magna sub toga, sagoque facinora,  
Præclara in Ordinem merita,  
Auitus familiæ splendor,  
Augusta frontis species,  
Amor publicus,  
Summo omnium plausu,  
E Virtutis Templo  
Ad Honoris capitolium,  
Delato totius ordinis imperio,  
Extulere.

Quisquis ades  
Ciuis, Hospes  
Plaude.

Entrauasi per questa porta in Chiesa, che à ben rappresentar il Tempio dell'Onore, era con isplendidi fregi superbamente adobbata. Pendevano in tutte e tre le sue navi pretiosi drappelloni di contratagli, e tele d'oro: che variando con vaga simmetria la pompa, poneano in lite à gli occhi, qual fusse in essi più riguardeuole, se l'artificio, ò la ricchezza. Le volte eran tutte e tre ricoperte di damaschi cremesi distinte vagamente da trine, e rosioni. La Chiesa tutta alla

luce sfaillante dell'oro, alla fontuosità, al concerto, alla vaghezza dell'apparato, hauea sembianza di vn Cielo.

Stelle di prima grandezza erano in sì vaga sfera l'imagini gloriose de gli Eroi, che il Signor Gran Maestro numera per Antenati. Il primo onore, che dà la sorte ad vn' huomo, è la nobiltà dell'origine. Chi nasce nobile, nasce laureato dal tempo. Ad altri nel corso della vita si dà la corona presso le mete, i nobili la portano dalle mosse. nascono come stelle, che non aspettano à risplendere, mentre giungono al sommo Cielo; mà nel sorgere dall'orizzonte compariscono splendide. I lor raggi son le glorie de gli Aui illustri: di queste coronansi, e gli riceue nel Mondo la pubblica venerazione, come primogeniti della fortuna. Il nascer nelle lor case è com' entrar nel Tempio dell'Onore; ond'è, che appena nati comincian tosto ad ambirgli le dignità, i titoli, e le porpore. non tanto per dare, come per prender da lor lo splendore. Al Signor Gran Maestro la nascita fù il primo ingresso nel Tempio dell'Onore: Questo lo trouò egli nel suo Palaggio sì grande, ch'io non sò se la fortuna n'abbia in altra casa non regnante edificato vn più augusto. Se si mira l'antichità della famiglia Carafa, Ella nasconde nell'anticaglie del tempo la origine, come il Nilo la testa. Varie ne corrono le opinioni, e tutte à lei gloriose. Altri la traggono da Sigismondi di Pisa, che furono Vicarij di Cesare in Italia, ed ebbero vn regnante in Corsica. Altri da i Ko-

rczac

rczac di Polonia, che diedero all'Vngheria vn Monarca; già che tanto val Korczac, quanto Carafa; e l'armi sue han poco diuario dall'insegne di quel Regno. Alcuni la deducono da quell'Achille tutto intriso di sangue nemico, di cui lodò Cesare la CARA FE', e tergendogli con tre dita il sangue della corazza vi lasciò espresse l'armi di cui fa pompa. Non pochi finalmente dall'Inclita famiglia Caracciola, donde la credono uscita, come mare da mare; in quella guisa, che sbocca dal mar Eusino l'Arcipelago. Ogni vna di queste è origine sopra modo plausibile, e la incertezza non le toglie, mà le accresce il credito. I secoli gentili, ne haurebber per essa riportato il principio à Dei, come non trouando in Terra la sorgente del Nilo, la crederono in Cielo. Se si riguarda di famiglia, sì eccelsa lo splendore, basta ad abbagliar non sol gli occhi della inuidia, mà dell'istessa ambizione. La Natura l'hà resa sopra modo feconda d'huomini, e la Virtù l'hà popolata di Eroi: Questi l'hanno illustrata con tutti i raggi d'onore, che pon render illustrissima vna famiglia. La fortuna dice Plutarco entrò in Roma con tutte le spoglie del mondo, e si caudò l'ali da piedi per non più uscire da quell'augusta metropoli. La medema parmi entrata nel Teatro di questa gran profapia con quante insegne di Onore hà dato alle più grandi famiglie, e la fermezza con cui son già più secoli, che l'esalta, mi può far dire, che vi siede senz'ali, e v'hà inchiodata la ruota.

Il nascer da famiglia sì alta è riguardeuol gloria  
del

del Signor Gran Maestro . La nobiltà hà il suo più gran Teatro in Malta, douca nel suo Trono seder chi ne vanta pregio sì alto . Mà questa prima entrata, che egli fè con la nascita nel Tempio dell'Onore , non è solamènte quella, che si rappresentò; anzi è la men propria . A questa lo condusse la fortuna; all'altra che colà si espreffe , lo condusse la Virtù . Giungere all'Onore per priuilegio di nascita, è gloria de gli Aui , il cui merito coronasi ne' Nipoti : Il giungerui per isforzo di Virtù, e gloria nostra, che ridonda ne gli Aui, e si propaga ne' Nipoti . Chi hà non sol la nascita; mà l'anima nobile, non si appaga della Nobiltà ereditata, la vuol di conquista, e gode di veder nelle sue azioni la sua famiglia . Le prodezze de' suoi illustri maggiori gli sono quel che erano à Temistocle i Trofei di Militiade: non gli fann'ombra, che gli chiamano ; mà stimolo , che gli turbano il sonno . Egli hà i suoi maggiori per Emuli ; e non riposa , se ò non ne vguaglia , ò non ne trascende i vanti . Stima ingiuria hauer la nobiltà da gli antenati solo in ozioso deposito ; la vuol quasi in enfiteusi per accrescerne le rendite à' posteri. Se questi non lo mirano per sorgiua della lor gloria, vuol , che lo riconoscono per vn di quei fiumi, che entrandoui, n'hà resa gonfia, e strepitosa la piena .

Questi sensi hà sempre nodriti nell'animo il Signor Gran Maestro ; perciò non contento della prima entrata, che fè con la nascita nel Tempio dell'Onore, hà voluto entrarui co'l merito della sua Virtù: e v'è giun-

giunto con le cariche più speciose, che l'hà conferito il suo Ordine. L'ultimo ingresso, e' più trionfale è stato nella elezione al Gran Magistero: dignità sì sublime, che lo fà gareggiar co' primi luminari della sua profapia. Questo ingresso s'è singolarmente figurato nella pubblica pōpa, e per esso si son colà effigiati gli Eroi Illustri della famiglia Carafa. Mostrauan questi d'hauer riconosciuto degno di se il lor gran Nipote, ed accoglieuanlo nel loro Tempio per reciproco accrescimento di gloria. Lor voce era l'iscrizione, che siegue, posta sù l'ingresso in prospettiuua di chi entraua.

**Magnæ**  
**E Garafæo Sanguine**  
**Heroum Animæ,**  
**In augustum Honoris Fanum**  
**Illati pridem Indigetes,**  
**Gregorium Carafam,**  
**Gentilem suum;**  
**Quod nouis infulis, nouoque titulo**  
**Auitum Familiz decus**  
**Auxerit,**  
**Ad**  
**Honoris consortium,**  
**Ad**  
**Nominis Immortalitatem**  
**Excipiunt.**

Nel-

Nella Naue maggiore del Tempio, e nel muro maestro, ch'è incontro all'altar grande, vedeasi in un gran quadro espresso il Signor Gran Maestro, affiso in Trono, ed in atto di ricever da' suoi sudditi il bacio della mano, come dopo l'elezione costumasi. Il bacio della mano è pegno di amore insieme, e di ossequio, ben douuto à' Principi, che han nella mano, il premio, e'l gastigo, e per consequenza il ben pubblico. A' mali Principi, che in vece dello scettro hanno in mano, come Tarquinio, la verga di ferro per troncar papaueri, lo imprimon solo le labbra de' Sudditi, che vorrebbero meglio morderle da vipere, e tramandarne al cuore il veleno. Nella mano del Signor Gran Maestro lo impresse più il cuore, che le labbra de' suoi adoratori. L'applauso singolare di tutta l'Isola alla sua elezione mostrò, ch'egli era eletto da tutti; così quel bacio non potè stimarsi altro che un fogello, con cui il cuor di tutti autenticaua l'elezione. Si baciaua quella mano, come anticamente adorauansi le sorgiue de' gran fiumi; perche ciascuno, ò l'hauea sperimētata, ò la speraua benefica. Adoraua ogn'vno nella di lui esaltazione, l'esaltazione di se stesso; ò perche l'amore la facea propria di ciascheduno; ò perche la speranza miraualo come Sole, che esalta, esalta vapori per fargli risplender da Stelle. A neo i suoi competitori lasciarono impresso in quella mano il cuore. Hebber essi à gloria d'hauer conteso con un'Eroe sì degno: Rimaron forte non esser stati superati, che dall'ottimo: se fù la prima delle lor brame-

me-

me il giunger al comando dell'Ordine, dopo questa non n'hebber altra più viua, che rendersi all'ossequio d'vn tal Eletto: Eletto anco da' lor suffragij; perocchè dopo il voto, che dà ad ogn'vno l'amor cieco di se, il primo voto dell'amore occhiuto, e della stima di tutti fu al Prior della Roccella. Ben l'espreffe il Signor Gran Maestro Cottoner suo Predecessore. Se haueffi, dis'egli presso à morte, ad elegger vn successor Grã Maestro, altro nõ eleggerei, che Fr. Gregorio Carafa. Non v'hà voti più giusti di quelli, ch'escon dall'vrna apparecchiata alle ceneri. Son senza dubbio i più veri; perocche non mai più veggon le pupille dell'anima, che quando stan presso à chiudersi gli occhi del Corpo: sono i più sinceri; perche col caldo vitale si estingon nel cuore le passioni accese dalla vita. Sono i più considerati; perocche si danno al cospetto della morte, che chiama l'anima al Sindicato inanzi ad vn Dio. Quando il Signor Prior della Roccella non haueffe hauuto altro voto, bastaua questo à crearlo Gran Maestro, se non nell'Ordine, nel Teatro del Mondo. Mà valse anco à crearlo nell'Ordine; perocche i voti, che singolarmente lo esaltarono furon de' Signori Palatini. Se anticamente prendeanfi gli Oracoli à' sepolcri de gli Eroi, i voti de' Signori Palatini furon Oracoli presi al sepolcro del Cottoner; Mà se il Cottoner espreffe sì altamente il merito del Prior della Roccella, il Prior non meno altamente pubblicò il merito del Cottoner. Quelli lo espreffe cò la voce ne gli vltimi respiri della vita; Questi

lo espresse con le lagrime sparse nella di lui morte. Se quello fù testimonio incorrotto, perche fù nel tempo del disinganno, in cui sol parla la verità; testimonio incorrotto fù anche questo; perche fù in tempo, che non potea corromperlo l'adulazione; quello mostrò il Prior degno di giungere; questo mostrò il Cottoner degno di perpetuarsi nel foglio. Gli antichi Oratori perorauano *ad Clepsydram*; grand'orazione funerale furono all'estinto il dolor d'vn tāt'huomo *ad clepsydram lacrymarum*. Mà non fur men degno panegirico di chi le sparse. La seuera filosofia de gli Stoici negò le lagrime à gli Eroi. Io non vò contenderle il dogma; dico bene, che bisogna far vna eccezione per queste lagrime; perocche queste valsero à mostrar vn' Eroe. Non potea il Carafa hauer l'oriente alla gloria, se non hauea il Cottoner l'ocaso. S'egli nodriua ambizione, douea mirar co' giubili questo Sole, che tramontaua, non con le lagrime. In ogni corte godono i Pretendenti di veder cader dalle nicchie, che ambiscono le viue statue, che le riempiono: l'altrui morte è loro vn' antidoto della disperazione, ed vn'alimento della speranza; per questo la riceuono con godimento. Il Carafa mirò la morte del Cottoner co'l pianto; hauea dunque l'anima superiore all'Ambizione, e maggior della gloria. Questo fù hauer anima di Eroe, oue non giunse Alesandro, che benchè grande, fù però *Sola gloria minor*. Pianse Alesandro sul cadauere di Dario; mà quando l'hauea tolta la vita, e'l Regno: non pianse la infelicità di Dario, pianse

Tertullian.

piante al mirar in quello specchio la sua caducità: con le lagrime non onorò il nemico; mà fece vn'anticipato funerale à se stesso.

Coronauano il quadro, di cui vltimamente si è detto, espressi in vaghi medaglioni, tutti i Signori più stretti di sangue al Sig. Gran Maestro, che sembrauano ò Satelliti di questo Gioue, ò vna intiera costellazione nel Cielo della lor Famiglia. Così lo esprimeua l'Elogio lor soprapposto, ed è quel, che soggiungo.

Quos hìc expressos aspicias  
 Roccellæ Principes, Heroesque,  
 Arctius sanguinis vinculum,  
 Sanctius virtutum foedus  
 Regnanti Gregorio iunxit:  
 Vel satellites tanti Syderis Stellæ  
 Crede,  
 Vel domesticum cum ipso Syderum complexum:  
 Felix Patriæ astrum,  
 Faustum Posteris horoscopum .

Risplendeva in primo luogo il Sig. Cardinal Carlo fratel germano del Sig. Gran Maestro. Oimè, che mentre la mia marauiglia si volge à ritrarlo in queste carte, me'l toglie da gli occhi la morte. Dura morte, e qual rapina! Tù togli alla Chiesa la più augusta colonna, à Napoli la maggior gloria, alla sua Famiglia il più gran lume, la più grandelizia al secolo. Felicità

mondane Voi foste sempre crepuscoli di sventure. Festeggiammo appena l'auge del nostro Principe, in sogno, che siam costretti à cambiar i giubili in pianti, ed i peani in epicedij alla tomba del suo gran Germano. Anco in queste vicende si mostrano questi due gran Fratelli due Stelle. Sorse appena Castore, ed ecco, che ci tramonta il suo Polluce. Tramonta à gli occhi; mà non mai caderà ne dalla mente, ne dal cuore del Mondo, il Cardinal Carlo Carafa. La Natura, la Virtù, e la Fortuna cospirarono à farlo Principe. La Natura gli formò maestose le fsembianze del corpo, e le potendell'animo. La Virtù vi aggiunse tutte le sue doti reali: altezza di pensieri, generosità di cuore, Signoria di tratto, genio di beneficenza, benignità di costume: pregi, che solleuati dalla Religione, e dalla Pietà à più alto grado di merito, gli ottennero dal pubblico quel tributo, che sol si dà à gli Eroi: Ammirazione, ed Amore. La Fortuna l'ornò con le più nobili insegne di onore; mà no'l fece da cieca; perche volle prima vederne il merito; aperse per tãto al suo valore più Teatri in Italia, ed in Germania, ed egli vi spiccò in varie Legazioni, con gloria. Vicelegato in Bologna, seppe per la pubblica causa della Chiesa mutar la beretta in cimiero, e per amore al suo Principe, hebbe cuore di cõprar con la sua prigionia lo scãpo di vn Dominante. Tre volte Nunzio presso à gran Potentati cõparue ne' maneggi pubblici, nelle imprese più ardue, nello splendor della Corte, nella dimestichczza con le più alte Corone, sempre regnante; e lasciò di molto ingrandita  
à' suc-

à' successori la nicchia di onore da se prima occupata. Presso gli Svizzeri, fè trionfar la Religione sù g li occhi dell'Eresia. In Venezia abbattè la porta di ferro chiusa nel tempo dell'Interdetto alla Compagnia di Giesù, e più valse ad introdurla di nuouo in quella gran Republica in pochi mesi, la sua destrezza, che in vn mezzo secolo l'autorità, e l'intercessione delle più sourane Corone. La Politica hauea intrecciato in quell'affare vn nodo di difficoltà insolubile; mà lo troncò l'autorità d'Alessandro Settimo co'l braccio di sì gran Nunzio. In Vienna presso di Leopoldo Cesare rese più venerabile al Rè de' Romani l'autorità del Romano Pontefice, e rappresentò con la sua magnificenza l'altezza, accresciuta al foglio di Costantino dalla Maestà de gli eredi di Pietro. Per sì alte azioni lo coronò la Fortuna con la Porpora più riuerita della Chiesa. e si valse à dargliene l'insegne, della mano istessa di Leopoldo, per fargliene più augusta la gloria. Per molto però, che gli diè la Fortuna, non adegudò co' suoi doni la Virtù, e la Natura; per giungerui bisognaua porgli il Mondo à' piedi, e le chiauì del Cielo in pugno; all'ora harebbe veduto il Mondo nella di lui persona quasi nel proprio foglio seder con tutta la Maestà, e della Terra, e del Cielo il Regno, e'l Sacerdozio. Mà se non giunse con tanto à disimpegnarsi la Fortuna, perche forse mancolle il tempo, supplirà la Fama, e lo rappresenterà coronato all'Eternità.

A' fianchi del Sig. Cardinal Carlo; era à destra il ritratto di Monsig. Simone Carafà Arciuescouo di Messina,

fina, Zio del Sig. Gran Maestro: Prèlato, che coronò cò  
 la mitra vna singular Pietà, la qual trasse da' chioftri  
 dell'Ordine Teatino, onde fù assunto. Tra gl'incer-  
 ti ondegiamenti del Faro, che colà souente agitarono  
 anche la Terra, gouernò sicuramente la nave della  
 sua Chiesa: ne sostenne l'autorità con decoro, e ne di-  
 fese le ragioni con zelo. L'integrità de' costumi, la soa-  
 uità delle maniere, e l'genio verso di tutti benefico  
 gli conciliarono la stima di Padre comune, e n'otten-  
 ne non men da' priuati, che dal Pubblico il rispetto.  
 visse riuerito nel cuor di tutti, e morì placidamente  
 più maturo di meriti, che d'anni in vna decrepita  
 Vecchiaia: premio del Cielo al merito della sua Vita,  
 e dono della natura alla tranquillità del suo spirito.  
 Sua memoria è il Tempio eretto à' Padri del suo Or-  
 dine, alla cui magnificenza deue la pietà il culto diui-  
 no più splendido, e Messina vn de gli ornamenti più  
 sontuosi, che la coronano. Mà più dureuol monu-  
 mento è quello, che gli hà alzato la fama nella me-  
 moria de' posterì.

Dall'altro fianco à sinistra vedeasi effigiato Monfi-  
 gnor Carlo Carafa Vescouo di Aversa, Zio anch'egli  
 del nostro Principe. Nella fronte gli rilucea l'alta-  
 mente, che lo rese vna Intelligenza superiore ne' più  
 sublimi affari della Terra, e del Cielo. Nuntio pres-  
 so Ferdinando II. di due Pontefici Gregorio XV. ed  
 Urbano VIII. con podestà di Legato à latere, sostenne  
 la Maestà di Roma in Germania, e spinse più vol-  
 te il braccio di quell'Ercole à rotar la claua con-

tro

tro la contumace Eresia . Argomento della sua gran Pietà è la famosa Casa di Nazarette, per lui trasferita da Loreto in Auerfa , se non con vn nuovo miracolo della Onnipotenza, con vn miracolo dell'arte, la qual ne fè sì viuo il ritratto , che non distinguendolo gli occhi della diuozione dal suo prototipo; vi si porta pellegrina , e lo venera con quei sensi di tenero culto, che sperimenta nel suo original santuario il Cristianesimo.

Seguiua nell'Ordine de' Medaglioni il ritratto del Signor D. Fabrizio Carafa, Auo: Principe della Roccella, Duca di Rapolla, Marchese di Casteluetto, Cavalier del Tosone, e Principe dell'Imperio; Altri, e nobili titoli; mà che nō giūser per tãto ad vguagliare nè in numero, nè in pregio quei gloriosi, ed eccelsi , con cui le sue virtù singolari gli coronarono l'animo. Spesso i titoli seruono à' Grandi di trampani, sopra cui s'alza il fasto à mirar ogni altro da lungi , e con sopracciglio sdegnante: à questo Principe valser solo , per far in lui più riguardeuole la benignità con tutti affabile, e la moderazione : sue proprie doti, che non gli furono di pregiudizio alla grandezza ; mà di attrattive all'Amore.

Incontro mirauasi il Signor D. Girolamo Carafa, Padre : Principe anch'egli della Roccella , e Marchese di Casteluetto . Questi congiunto in matrimonio con D. Diana Vittorij Borghese Nipote di Paolo V. regnante , aggiunse alle Corone delle paterne insegne gli augusti splendori del Triregno. Fondó. il Priorato

rato della Roccella all'Ordine Gerosolimitano, ed à suoi Pelteri: à questi benefico; à quello con anticipata gratitudine riconoscente, quasi presago del trono, à cui douea vn giorno esaltar il merito del Figliuolo, e'l pregio della famiglia.

Faceagli quasi parelio l'immagine del Sig. Fr. Francesco Carafa Primo Prior della Roccella, Zio: Huomo d'alto consiglio, e di paragonato valore. Pregi, di cui fè degna pompa prima in Malta, e poscia in Spagna. General delle Galee dell'Ordine, segnalò la sua condotta con imprese degne del suo cuor generoso. Non contento d'accrescer glorie alla Croce con l'abbattimento de' Barbari in mare, volle alzarle trofei anco in terra. Lo tentò in S. Maura, che sol vide balenar sopra, come vn lampo, che, benchè ferendo spari, lasciò piaghe, e terrore.

Compiuano la Corona de' gloriosi ritratti i Signori Fratelli. Il Sig. D. Fabrizio, che risuscitò in se il nome, e i pregi dell'Auo; Principe della Roccella, e Marchese di Casteluetto; Imaginericopiata al viuo da' suoi maggiori, nella soauità de' costumi; nella Pietà verso Dio, nella Liberalità verso de' Poueri; A questi godea egli dar di sua mano da vna pubblica finestra del suo Palagio continuc, ed abbondanti limosine, raro esempio in questo secolo corrotto; in cui nõ pochi tra' Nobili si arrossiscono della pietà, e fan pompa del vizio, quasi d'vn priuilegio della grandezza.

Monfig. Giacomo Arciuescouo di Rossano: Egli fin da fanciullo destinato alla Chiesa si formò ne' costumi

Stumi degni di vocazione sì alta sotto la disciplina di Monsig. Arcivescovo di Matera suo Zio. La Virtù è vna porpora, che in quell'anime più altamente s'infonde, le quali non hebber prima tintura d'altri costumi. In lui colori nella tenera età il candor nativo; ond'è, che profondamente si apprese, e durò stabilmente fin' a gli vltimi respiri della vita. La palesò singolarmente nel gouerno della sua Chiesa, in cui empì le parti di ben degno Prelato, ed aggiunse splendore alla mitra.

Monsig. Paolo Vescono di Aversa, à cui la dignità di Prelato val di doppiere, sù di cui risplendono nel Santuario tutti i lumi delle Virtù, che se gli accesero nell'animo, in più anni, che visse nell'Ordine de' Chierici Regolari. Da questo portò egli alla mitra l'integrità della vita, la modetazion de' costumi, la liberalità verso i poveri, e'l zelo della Religione: pregi del suo spirito, ed ornamenti del suo volto, oue spiccano in vna singolar modestia, sacro frontispizio, che lo palesa vn viuo Tempio consecrato alla Diuinità.

Il Sig. Fr. Francesco Prior di Malta, Caualiere ornato delle doti più proprie della sua nascita, e del suo Ordine. Inuiato dal Grà Maestro Ambasciatore d'Vbbidienza ad Alessandro VII. fè risplender in Roma, nella pompa di quel religioso ossequio la Pietà, e la Magnificenza del suo Principe. Generale anch'egli delle Galee di Malta, emulò le glorie del Fratello, e del Zio. Và pur anco sù le lingue della Fama il generoso affatto, con cui si portò sù di tre nemici vascelli.

F

Egli

Egli, inuestendogli, andò più incontro alla morte, che alla Vittoria; mà i gran cuori non conoscon pericolo maggiore del loro ardire. Questo, che nell'affaltò vinse il timore, nella battaglia vinse il nemico, e se'l trasse con la preda de' legni in catena. comprò la vittoria co'l sangue; mà con prezzo sì caro l'hebbe più gloriosa. Con vn mucchio di Maomettani torbanti alzò il piedestallo alla croce, e'l trofeo al suo valore; à cui può ben dar la Fama titolo di eroico; che basta vna grande impresa ò à creare; ò à mostrar vn'Eroe.

Il Sig. D. Fortunato, nel cui volto fiorisce il sangue, e la gentilezza de' Signori della Roccella. fin dalla giouentù vestì toga ecclesiastica, ne poteua altra insegna meglio palesarne la Vita. Fù questa sèpre ammirabile pe'l candor de' costumi, anco tra le fiamme della età più viuace, e tra le lusinghe del secolo contagioso. Sicilia le tributò le marauiglie, con cui mira il suo Mògibello, oue le fiamme serban fede alle neuì. La Diocesi di Messina, di cui Monfig. suo Zio gli appoggiò con titolo di Vicegerente il gouerno, fù per lo spazio di molti anni vn gran Teatro alla sua integrità, e prudenza. Virtù sì cospicue, rese più amabili dalle maniere gentili del tratto, lo fecero arbitro de' cuori, e lo refer Signore, anco de' Dominanti; che non v'è scettro sì fourano, che non s'inchini oue la Virtù, e la Natura pongon la Corona ad vn' animo predominante.

Il P. Fràcesco Maria de' Chierici Regolari, Religioso, che ne' chiostri vguagliò con le vittorie riportate dal secolo i trionfi de' suoi Maggiori. Alla nobiltà del fan-

fangue accoppiò in alto grado la sapienza della mente, di cui fè pompa nelle Cattedre, e la Virtù Religiosa, per cui si fè esempio nell'Ordine: triplicato pregio, che lo rese tre volte grande, non à gli occhi del Mondo, che stima solo i Grandi da' titoli; mà à gli occhi del Cielo, che gli valuta da' meriti. Lo ambì più volte la mitra; mà egli le diede con religiosa vmità risoluta ripulsa; ond'è, che gli risplende più gloriosa à' piedi, che non harebbe fatto sù'l capo; il quale pur rimase coronato da quel generoso rifiuto.

L'Ultima gemma, che daua splendido compimento à sì nobil corona, era l'immagine del Signor D. Carlo Carafa Branciforte, Nipote del Signor Gran Maestro. In questo Principe oggi si stringono tutti i titoli degli Arrenati, e tutte le speranze de' posterì. Principe della Roccella, Marchese di Casteluetto, Principe di Botera, Grande di Spagna, Signore di ampi Stati in Sicilia, ed in Napoli hà per anfiteatro della sua grandezza due Regni. Che se gli siano vnite tante Corone su'l capo, è priuilegio di fortuna; è prerogatiua di Virtù, che habbia testa da sostener tante Corone. Il suo splendore, non lascia altri voti alla sua Famiglia, non altre brame à' suoi Sudditi, che di vederlo sì fecondo di prole, com'è di gloriose azioni. La famiglia giunta in lui al colmo delle grandezze, altro non hà da sospirarne, che la eternità. I Sudditi felicitati del suo gouerno, altro non han, che bramarne, se non che tramandi à' loro posterì la felicità con lasciar loro per Prencipi i suoi eredi.

Questi eran tutti i ritratti, che addobbauano il muro opposto all'altare; il rimanente della Chiesa era guernito cò le immagini de' più rimoti Antenati. Ad esporne quante ne serba nelle sue gallerie la Famiglia Carafa vi voleua tropp'ampio Teatro. La Grecia, che popolaua le sfere con Eroi trasformati in Stelle, se hauesse douuto inaltarui sol gli huomini illustri di questa gran profapia, harebbe trouate angustie nel Cielo. Si prese perciò consiglio di elegerne da ogni ordine i più famosi.

La parte della Chiesa più alta dall'vno, e dall'altro fiàco dell'altar grande, fù destinata all'Ordine Sagro: Vi còpariuano nel più cospicuo prospetto i due gran Pontefici Paolo Quarto, e Paolo Quinto: quelli Carafa, questi Borghese, di cui per sangue materno il Sig. Gran Maestro e Pronipote. Non hà la mia penna uolo da giungere al merito di sì gran Principi della Chiesa. In vece della mia, che riuerente s'inchina à Paolo Quarto, ne spiega i pregi quella di Pio Quinto, che non tanto sù'l di lui sepolcro, quanto in fronte all'Eternità, così scrisse: *Paulus Quartus predecessor noster, ab eloquentia ab eruditione, à Doctrina, à Sapientia, ab Innocentia, à Liberalitate, ab animi magnificentia, à Zelo Iustitiae, & Religionis laudabilis.* Le voci di vn sì gran Pontefice, d'vn sì gran Santo son doppiamente Oracoli; e questo non è tanto vn' Elogio, quanto vn' apoteosi à quell'anima grande. Le penne dell'Aquila, s'è vera la Fama, diuoran le penne de gli altri uccelli; La penna di quest'Aquila grande all'opposto auuivò le pen-

penne di nobilissimi Autori, che seguendone il volo così scrisser di Paolo IV. *“ Cleri Romani primus reformator, <sup>a</sup> primus suo saeculo deprecator Purpure, nam eam oblatam diu recusavit; <sup>b</sup> primus Apostolici Clericorum Ordinis Restitutor, <sup>c</sup> primus supremi de hæresibus Iudicij in Vrbe Auctor, Reparator labentis Catholicæ fidei; <sup>d</sup> Spes unica confirmanda, & constituenda Reipublicæ Christianæ, <sup>e</sup> nulli superiorum Præsulum postponendus; <sup>f</sup> Christianus Cicero, Latinus Chrysostomus, <sup>g</sup> Religionis vindex, vera libertatis assertor, reparator veteris disciplinæ, Orbis columnen, hæresum pessundator, vitiorum omnium perpetuus hostis; <sup>h</sup> Christianæ legis Antistes; Religionis vindex; libertatis assertor, sanctissimus ac pijsimus Princeps; <sup>i</sup> sanctissimus & eloquentissimus Pontifex, & Christianæ pietatis restaurator; <sup>k</sup> sanctissimus, & doctissimus, <sup>l</sup> Vir admirabilis, <sup>m</sup> Præsul pietate eximius, Virtutibus eminens, & sacræ vel lectioni, vel operationi, vel meditationi semper affixus; <sup>n</sup> eloquentia, doctrina, sapientia singularis; liberalitate, animi magnitudine præstans, scelerum vindex integerrimus; Catholicæ fidei accerrimus propugnator. Sotto il suo ritratto era il seguente distico.*

**Nos ardens magnum subuexit ad ethera Virtus,  
Arduus hisce, Nepos, ignibus astra petis.**

Con vn simil silenzio venero l'adorata memoria di Paolo Quinto, e mi volgo à legger l'Elogio, che sù i Pontificij Fatti leggon tutt' ora di lui la marauiglia, e la fama. què le più nobili penne lo chiamano *Principum*

*prum*

<sup>a</sup> Verron. in Chron.  
<sup>b</sup> Cynus in Pancgyr.  
<sup>c</sup> Ricord. Hitor. Mon.  
<sup>d</sup> Anton. Bandinius.  
<sup>e</sup> Cherius Epist. ad Caraf.  
<sup>f</sup> Rouerius lib. vit. Hitor.  
<sup>g</sup> Hofius apud Scipionem.  
<sup>h</sup> Ammir. in Tacit. lib. 1. c. 8.  
<sup>i</sup> Canonici Vaticani in Elogio Statuz Pauli IV.  
<sup>k</sup> Card. Sirelius in Elogio iconis Pauli IV. & in Epist. ad Hofium.  
<sup>l</sup> Card. Polus in Epist. ad Sadoletum.  
<sup>m</sup> Paulus III. teste Onuphrio.  
<sup>n</sup> Iulius III. in Epistol. ad Carolum V.

*pum arbitrum, Paucis satorem, Templorum Positorem, ciuium Auspicem populorum Patrem, Factorem eruditorum, Custodem probitatis.* Ogni vn di questi titoli basta per panegirico d'vn grã Principe. Scolpito solo sù di vn'arco varrebbe per iscrizione di gloria à far trionfar dell'obliuione la memoria di vn Pontefice. Tutti e sette descritti nel piedestallo della sua statua, l'inalzano à comparir più che huomo. Io miro per essi questo gran Vicario di Cristo con la pompa, con cui comparue à Giouanni l'istesso Cristo, che fù di sette Stelle, che gli coronauano la destra. I versi aggiunti al suo ritratto son questi.

Addimus, & nostras alieno è stemmate laudes,  
Gregorio Genitrix quas dedit esse suas.

Dall'vno, e dall'altro fiàcogli vndeci Cardinali, che illustrano i fasti de' Carafi potean sembrar vn concistoro presso à due mentouati Pontefici. Ne spiccuau tra tutti singolarmente quattro. Ed in primo luogo il Cardinal Oliuiero Carafa primo Conte di Ruuo, Egli dalla presidenza del Sacro real Consiglio sotto Alfonso di Aragona, e dalla mitra di Napoli fù assunto alla porpora da Paolo II. Pontefice. Legato à latere nella impresa maritima contro à' barbari dell'Asia, ne tornò trionfante co'l trofeo de vna catena, strappata dal Porto di Smirna. Ella hoggi pende nel Sacrario della Basilica Vaticana per pompa del suo valore; e par, che gli meni cattiuo il tempo nel

nel trionfo della sua fama . Decano del Sacro Collegio empì con l'azioni gloriose la vita,co' monumenti della sua sacra magnificenza Napoli, e Roma , e con gli splendori del suo nome il secolo. Dalla sua immagine,così parlaua al Signor Gran Maestro.

*Quam victor rapui Smyrnensi è mole catenam,  
Exuuias Thracum prætulit illa tuas.*

Il Cardinale Antonio Carafa de' Marchesi di Montenegro, chiarissimo per innocenza di vita, e gloria di sapienza . Spiccò quella nel dominio ch' esercitò sopra due incendi, l'vno di fuoco , ch'estinse con vn miracolo delle sue preghiere ; l'altro di libidine, cui compresse cò vn miracolo della sua Virtù. Sollecitato nel fior de gli anni da' vezzi d'vna rea femina, rinouò la memoria dell'Angelo S. Tomaso, fulminandola con vn Tizzone . Spiccò l'altra ne' libri, che scrisse, e singolarmente nella traduzione di Teodoreto nell'Idioma latino ; opere che valsero ad accrescere ornamento alla Bibilioteca Vaticana, di cui fù per più anni Prefetto : proportionata Intelligenza à sì nobile sfera. Ecco il suo Elogio .

*Victa Venus spolium, Pallas pro stémate laurum;  
Æternam viuax dat tibi Fama tubam.*

Il Cardinal Diomede Carafa de' Duchi di Ariano, Principe d'integrità sì insigne, e di sì alte Virtù, che  
giun-

giunsero à conoscerle, e venerarle le più cieche farrarie, e le più sfrenate: L'Odio Popolare, e'l Tumulto. Dirupauan questi tutte le pubbliche memorie de' Caraffi in Roma; solo alla Statua, ed all'armi del Cardinal Diomede serbarono riuerenza. Videro in essa non tanto l'Imagine d'vn'huomo, quanto il simolacro della Virtù, ed hebbero à sacrilegio il conculcarla. Trà' suoi pregi fù insigne la moderazione; ond'è, che alzò per simbolo vna Stadera co'l motto *Moderata iuuant*. Nel suo sepolcro così parla di lui la Fama.

Gum pietas, cum vera fides, cum conscia recti.  
 Mens, cum Religio, cura, timorque Dei,  
 Cælestem possint animis promittere vitam  
 Hanc superos inter nunc Diomedes habet.

Il suo ritratto era animato da questo Elogio,

Ambigit Orbis adhuc, dederit Tibi Purpura  
 maius,  
 An de Te potiùs cæperit ipsa decus.

Il Cardinale Pier Luigi Carafa de' Marchesi di Anzi: Ornamento del nostro secolo, in cui gareggiò la Virtù, e la Fortuna, quella in adornargli l'animo, questa in coronargli le tempie. L'vna, e l'altra lo solleuò al più alto grado della gloria, venerato per la pietà, come vn Sacrario, per la sapienza, come vn'Oracolo, pe'l maneggio de' politici affari, come vn'Idca di Cristiana  
 pru-

prudenza. L'ambiuà al suo triregno la Chiesa; mà, mentre accingeuasi à festeggiarlo nel soglio, lo pianse nel feretro, morto quasi sù la soglia del Vaticano, oue l'hauea già condotto il suffragio della Fama. Tanto accennauasi con questo Elogio.

Et pietas & cana fides; sed purpura tantùm,  
Quod maiora tibi non dedit, erubuit.

Nella Naue di mezzo, ch'è la più alta, e più cospicua del Tempio, erano i ritratti de' Signori Carafa della Spina, da cui singolarmente fiorisce il Signor Gran Maestro: Gli antichi Baroni, e Duchi di Forli. Gli antichi Signori della Roccella, e di Casteluetro, i Conti famosi di Policastro, &c. Haueua il primo luogo Bartolomeo: Ciamberlano, e Consigliere egli fù di Roberto, Maestro Razionale della gran Corte sotto Giouanna la Prima, e Vicerè in più Prouincie del Regno. Huomo d'alto affare, e perciò caro sopra modo à' suoi Prencipi. Ne riconobber questi il merito con le cariche, di cui l'ornarono; Egli accrebbe decoro alle lor Corone sostenendone l'autorità, e la venerazione presso de' popoli. Non è lieue sua gloria l'esser tra' primi, che aggiunser grandezze à sì gran Discendenza, ch'è il più bel fior de gli Eroi sotto da gentilissima Spina. Sotto del suo ritratto così leggeuasi.

Quam magno spinã prior hic in Stēmate præfert,  
Quot latiq tyrias edidit vna rosas?

G

A' fian-

A' fianchi se gli vedea il ritratto di Andrea suo figliuolo, primo Baron di Forli, e Signor di più Baronie, altre di suo patrimonio, altre di sua conquista; altre dote di Maria Cornai sua Moglie, Dama d'alti natali, e Nipote d'Andrea d'Isfernia, da cui hebbe vn gran retaggio di gloria. Ciamberlano, e Cauaglier famigliare di Giouana prima, potè co'suoi costumi screditar le fatture, cõ cui s'infama la corte; poscia Maestro di Casa di Urbano VI. e Rettor per la Chiesa del Ducato di Spoleti mostrò, che al suo valore erano angusti i cõfini d'vn ampio Regno. Eletto finalmente in Napoli à riordinar dopo la morte di Carlo III. il gouerno, procurò i riposi del pubblico con le sue vigilie, e'vantaggi della Patria col suo trauaglio. Per sì alte virtù, e per lo splendor con cui visse, rimase in venerazione à'suoi posterì, che si pregiano del suo sangue, e n'ostentano con pompa nelle lor gallerie l'immagine. Se n'accennaua il merito co'versi che sieguono.

*Augustos animos, Dominæ quos traxit ab aula,  
Fudit Hic in totam sanguine progeniem.*

Mirauasi incontro in maestose sembianze il Gran Priore di Roma Fr. Bartolomeo Carafa Cauaglier Gerolimitano: huomo di pregio sì alto, che meritò la general Luogotenenza del Magistero di Rodi, e la porpora Senatoria di Roma. Principe per quella nel suo Ordine; e per questa vguale à' Monarchi, ch'haucano in quei tempi à gloria di portar in sì nobil toga il

il Laticlao de' Marij, e de' Pompei. L'onorarono i Pó-  
refici con titoli d' Illustre, e Potente Cauallero: mà più  
lustro gli diedero le sue gloriose azioni: perocche i ti-  
toli posson taluolta crederfi riuerberi del fauore, e le  
azioni nobili son raggi della Virtù, che non hà mai  
mentito lo splendore. Suo Elogio era il seguente.

**Cedant arma Togæ, vel certet laurea linguæ ;  
Ut libet : Hic armis maximus, atque toga.**

Seguiuano le immagini di Nicolò, e di Onofrio  
Carafa, quel Padre, questi Figliuolo; l'vn degno del-  
l'altro, ed amendue ornamento del loro secolo. Fù  
Nicolò Ciamberlano, prima di Carlo Terzo, po-  
scia di Ladislao, da cui fù parimente ammesso al  
Consiglio Reale. Onofrio ereditò gli ornamenti, e le  
Virtù del Padre: Entrambi furono in alta stima presso  
di Bonifacio IX. Al lor valore appoggiò questo Póte-  
fice il maggior affare della Chiesa, ch'era il concordar-  
ne lo scisma. Inuidè egli per tanto Nicolò in Inghilter-  
ra, e Portogallo; ed Onofrio à Rè di Vngheria, di Boe-  
mia, e di Polonia; à gli Arciuescoui di Salsburgh, e di  
Praga; ed al Patriarca di Antiochia: argomento in-  
amendue di grande autorità, di gran talento, e di gran  
pietà, per cui hebber sorte di seruir la Chiesa, obbli-  
garfi il Cielo, e renderfi famosi in Europa. Fù anche  
gran gloria di Nicolò l'hauer riconciliato cò la Sede  
Apostolica il Rè Ladislao: azione, in cui hebbe còpa-  
gno, e nell'Ambasceria, e nell'onore Giouanni Spinel-

lo, famoso anch'egli per pregio di nobiltà, e di prudenza. Sotto al ritratto di Nicolò erano i versi, che seguono.

**Multo me gemini decorarunt stemmate Reges;  
Maiores cumulat tantus honore Nepos.**

Sotto l'immagine d Onofrio leggevanli i sottoscritti.

**Plurimus Europæ, me dixit Nestora Princeps;  
Longiùs vt viam, dat mihi lustra Nepos.**

A' fianchi di questi era il ritratto di Giacomo Carafa, da cui più da presso sorgono i rami della Roccella, e di Policastro, quel per Vincenzo, e questo per Giovanni: amendue suoi Figliuoli, à' quai si aggiunse Francesca, sposata à Gio. Battista della Tolfa, Signor di Serino, nato da Ludouico, e d'Agnesa Orsina: nomi gloriosi ne' fasti della nobiltà più splendida. Hebbe Giacomo il titolo di Conte di Matera; mà non bastò questo à cinger la sua gran mente. Signor di alto merito, e di vasto cuore non circoscrisse i pensieri nelle Signorie de' suoi maggiori; mà stimando impegno e della virtù, e della nascita il dilatarne i confini, acquistò à'suoi la Roccella, e Castelvetto nel 1479. e nell'86. Corato. Non ponno i suoi Posterij, ydir i lor titoli, che non odano gli encomij di sì gran Progenitore; nè goder de' suoi feudi, che non ricono-  
sca-

scano i lor obblighi . La famiglia gli deve g'ingrandimenti, Il mondo gl'Eroi, e Malta il Prior della Roccella . Nel suo ritratto eran sue voci al Signor Gran Maestro questi versi.

*Quem titulum Roccella meo tibi munere signat,  
Hic, Te, Postgenitus, auspice, maior erit.*

Spiccaua incontro al Padre l'effigie del figliuolo Giovanni Carafà, Primo Conte di PolICASTRO . La prima gloria di quest'Anima grande è la fede à gli Aragonesi suoi Prencipi, à cui seruì co'l consiglio e con la mano . Per essi andò ad armarsi di fulmini nell'arsenale di Venezia, donde tornò Generale d' vn' Armata ausiliaria, per riporre in testa al suo Rè la Corona . All'opera sua testificò Ferdinando di douer in gran parte il Regno, toltoli da Carlo VIII. Potea bastar all'animo suo generoso per gran ricompensa questo pubblico riconoscimento del suo Principe, degno di somma lode, perche non hebbe vn gran beneficio per ingiuria; mà non bastò all'animo reale di Ferdinando, e gli donò PolICASTRO. Crebbero gli ossequij di Giovanni, sotto di Federico, e se gli accrebbero anche gli onori . Inuiato da lui Ambasciadore in Vngheria, segnalò con prudentissimi maneggi il suo ministero . Giunsero finalmente gli vni, e gli altri al più alto segno, sotto dell'Imperador Carlo Quinto, di cui fu intimo Consigliero . Allo splendor de'titoli, gli aggiunse Cesare quel dell'oro, crescendogli dal pubblico erario del Regno

le

le rendite; con che diede maggior luce all'oro istesso, il qual non mai più risplende, che quando per premio della Virtù lo maneggia la Beneficenza. Sotto immagine sì illustre così leggeuasi.

**Reddite Parthenopem Galli, malè vincitis armis:  
Ioannes venit, vidit, & eripuit.**

Con gloria non minore mirauasi Andrea Carafa . Il valor militare, la prudenza politica, e la magnificèza signorile lo resero il Lucullo del suo secolo. Premio del suo valore fù il Contado di S. Seuerina , di cui lo coronò Federico : Soglio della sua prudenza fù il Vicerame di Napoli, che gli conferì Carlo Quinto: Monumèto della sua magnificèza fù tra gli altri vna sontuosa Villa da lui edificata in Pizzofalcone. Ne' fōdamenti di questa gittò egli 500. medaglie con l'imprōta del suo volto. Tesoro riseruato à' secoli futuri, che ne adoreran le gallerie de gli Eroi. Sù la porta della medesima improntò l'iscrizione seguente, che mostra laureate anche le sue delizie, ed i suoi giardini, Elisij di anime grandi.

**Andreas Carafa S. Seuerinæ Comes  
Lucullū imitatus, par, illi animo, licèt opibus impar,  
Villam hanc à fundamentis erexit,  
Atque ita sanxit:  
Senes emeriti ea fruuntor,  
Delicati iuuenes, & inglorij ab ea arcentor  
Qui**

**Qui secus faxit  
Exhæres esto, proximiorque succedito.**

Non fù egli più sollecito della eternità del suo nome, che d'eternar la memoria de'suoi Genitori, ed in questa, la sua Pietà. Alzò per tanto su' lor sepolcro questo Epitafio.

**Galeotto Carafæ Domi, ac militiæ clarissimo, qui pro Regibus Aragonæis multa fortiter gessit, vltimoque Ferdinandi I. bello correptus morbo in Ferentanis, iam septuagenarius diem obiit, & Rosatæ Petramalæ mulieri præstantissimæ, Andreas Carafa S. Seuerinæ Comes Parentibus optimis posuit. An. M. D. XIII.**

Al suo ritratto era aggiunto il Distico quì trascritto.

**Regno te Cæsar præficit Carolus vni;  
Vnum Te poterat præficere Imperio.**

Nella medesima naue di mezzo, tra i ritratti di cui fin' hor s'è detto, eran varie imprese, poste su' i capitelli delle colonne. valeuan queste à distinguer le immagini per maggior simmetria, e pompa dell'apparato, ed insieme simboleggiavano varij pregi, che rendono illustre nel suo governo il Sig. Gran Maestro. Troppo lungo sarebbe dir di tutte; basti rappresentar-

tarne qualch'vna. Vedeaſi vn fanale acceſo nel porto cō vna nane in mare, ed hauea per motto *Fulgetque, regitq;*. In alcuni lo ſplēdor delle dignità è pōpa, non guida; ſerue ſolo à dar luſtro al Principe, non luce à' ſuditi. In altri non è ſol pompa di chi regna; mà ſciagura di chi ſoggiace, perche è ſplendor di Cometa. La nuoua luce, con cui riſplende in alto il Prior della Roccella è luce di fanale, quanto hà per ſe di raggi, tant'hà di beneficio à' popoli. l'han queſti già ben conoſciuto à' proua, e ſentonſi chiamati al porto della pubblica felicità con nuoui ordini di ben regolato gouerno. La libertà de' commercij l'abbondanza dell'annona, la moderazione de' dazij ſon bei riſeſſi di quei raggi, i quai ben moſtrano non conoſcer il noſtro Principe altra felicità nel principato, che il far felici i ſuoi ſoggetti. Vi compariua parimente vn' Aquila poſta à volo verſo del Sole, con eſſo vna ſchiera d'Aquilotti, ch'el la eſamina al giudizio di quel luminoso cenſore, co'l motto: *Legitimis fulmina*. Felici le Repubbliche ſe i Rè de gli huomini imitaſſero il Rè de gli Vcelli. Non conoſce queſti per ſuoi quei, che gli paritorifce la natura; mà quegli, che gli legitima il merito. L'eſſer ſuo figlio è più giudizio di elezione, che priuilegio di naſcimento. L'eſſer Erede del ſuo fulmine è più premio, che ſorte. Con queſto eſſempio deuoſi regolarſi i Prencipi nel ripartir le verghe del gouerno ciuile, e' fulmini delle lor armi. Si eſamini à lume di verità il talento, e poi ſi diano le cariche. Non ſi donino alle perſone, ſi diſtribuifcano à' meriti, non  
le

757

le disperda il fauore , le collochi la prudenza . Vn' Aquila si è dimostrato il Signor gran Maestronella nomina- zione anticipata de' Generali delle Galere . hà eletto vna schiera d' Aquile generose , che prouate à più cimenti, posson ben sicurarlo , che faran gloriosi suoi fulmini con la stragge de' giganti dell' Asia . Ec- cone i nomi illustri , ricopiati dal registro della fama: Il Signor Balì di Colbert: Il Signor Prior Brancacci: Il Signor Gran Balì Erbestain: Il Signor Balì Spinelli di Armenia : Il Signor Balì Spinola : Il Signor Balì Chambrellan. Così hà egli adempito le parti più proprie di Principe, ch'è la buona elezion de' Ministri: Così hà stabilito il decoro del Principato , e' l' buon go- uerno de' Popoli, che non si ottengono ne men da vn' ottimo Capo , senza il regolato concorso di molte braccia . Simiglianti à queste erano l'altre imprese, che per breuità si tralasciano .

Nelle due nauì laterali erano ancor disposte in gran Medaglioni vagamente dipinte l'altre Imagini de' Signori Carafi . Vi hauea il primo luogo Antonio Malizia , così detto , ò perche soglionfi le virtù grandi esprimer con nomi de' vizij confinanti, ond'è, ch'vna profonda prudenza hebbe in lui il nome di malizia ; ò perche vintala ; se ne prese il titolo, com' Ercole la spoglia dal Leone, che atterrò con la claua, e Scipione il nome dall' Africa ; che soggiogò con la spada . Co' maneggi della sua prudenza presso à Martino il V. si oppose all' armi di Sforza il Grande, e fernò la vacillante Corona in testa alla sua Reina. A lui douè Al-

H

fon-

fonso di Aragona l'adozione di Giouanna, e la Signoria del Regno : trionfi del consiglio di Antonio , che ben mostrò quanto souente più possa vna mente saggia, che vna mano armata . A lui altresì deue la Famiglia Carafa la sua fecondità , e l'accrescimento del suo splendore. I suoi figliuoli furono tutti primogeniti della Fortuna ; perocche, toltone vn Cavaliero di Malta , dal primo hebber l'origine i Duchi d'Andria, dall'altro i Duchi d'Ariano, dal terzo i Prencipi di Stigliano, dal quarto i Duchi di Nocera , dall'vltimo i Duchi di Madaloni : Tutti dal suo tronco; e perciò albero, di cui si dica: *Vna nemos*. Ne onorarono la memoria i figliuoli con questa iscrizione scolpita nel suo sepolcro.

Auspice me latias Alphonfus venit in oras !

Rex pius, vt pacem redderet Ausoniae .

Natorum hæc Pietas, struxit mihi sola sepulchrũ;

Carafæ dedit hæc munera Malitiæ .

Sotto il suo ritratto si leggeuano i versi, che sieguono.

Scipiadae superata dedit quondam Africa nomen

Hic è deuicta nomina fraude tulit .

Vedeanfi poscia risplender nelle loro Imagini trà gli Eredi di Antonio Gio: Vincenzo Carafa , Conte di Airola , e Marchese di Montesarchio . Questi alle paterne Corone aggiunse splendore da diademi rea-

li

li con le nozze di Conella di Guevara, figliuola della Principessa d'Altamura, cui la nascita fé Nipote della Reina Isabella, e la Fortuna, erede d'vn'ampio patrimonio, che le fù dote. A sponfalizio sì alto fù Parainfo Federico. Egli diede prima à Gio: Vincenzo il maggior dono, che può fare vn Monarca, ch'è il suo cuore. Poscia il maggior onore, che può darsi ad vn vassallo, ch'è la congiunzione alla casa reale. Con ciò esercitò Federico quel che hà più di diuino vn Regnante, ch'è far'agli huomini vna nuoua sorte, e quel eh'hà di più proprio l'Amore, ch'è l'vguagliar chi ama. Tanto meritano in Gio: Vincenzo i pregi dell'indole, le doti delle virtù, e gli ossequij resi con amore al suo Principe, che furono attrattive di sì gran sorte. Ciò si esprimeua con questi versi sotto la sua immagine.

Quantus eras ! quanto cinxit, te munere virtus !  
 Quem sibi deuinxit sanguine Regis Amor !

Ettore Carafa, Conte di Ruuo, Cameriero maggiore di Alfonso II. e Generale del suo Esercito; Uomo, che con fatti illustri empì la misura di sì gran nome. Ettore nell'armi, ed Vnisse nel consiglio. A gli altri son gli elogij della penna tributi di ossequio; à lui son i rendimenti di debito; perocchè non meno amico di Apolline, che seguace di Marte fù il Mecenate del suo secolo. Alla sua magnificenza douetter le muse l'ingrandimento del loro albergo in Napoli, nella pu-

blica Vniuersità con ampi edifici accresciuta; alla sua liberalità i viatici da portarsi in Parnaso i Letterati; ed alla sua protezione la sicurezza i perseguitati dalla Fortuna . A tanti pregi s'aggiunse in lui la pietà, di cui fù degno monumento vna nobil Cappella dedicata al Presepe di Cristo , ed vn sepolcro apparecchiato in essa à se stesso; oue mostrò di ben conoscere, che non hà miglior ascendente la morte d'vn'huomo, che la nascita di vn Dio . L'Epitafio del sepolcro fù questo :

Hector Francisci filius Carafa Ruborum  
Comes, qui Alphonſi II. Neapolitanorum  
Regis cubiculo, exercituique præfuit, cui  
perpetua fide obsequutus est domi, forisq;  
Christi incunabula Virgini Matri dedica-  
uit, & monumentum hoc viuis sibi fecit.

Al suo ritratto eran sottoscritti questi versi .

Fulſit Aragonio sub ſtemmate clarior ætas,  
Dum Rem Conſilio geſſimus, atque manu

Fabrizio Carafa, figliuol di Antonio, e di Crisostoma d'Aquino. Signore, ch'ebbe maggior l'animo, che il titolo di Conte di Ruuo, lasciatogli in retaggio dal Padre; non contento perciò di conseruarne a' posterì il possesso, volle aggiungerne vn'altro maggiore , e fù quel di Duca d'Andria, che oggi risplende con sì gran

gran gloria ne' suoi credi . A questi trasfufe Fabrizio col fangue , la benignità , e la gentilezza de' costumi : dori, che quanto più inchinano, tãto più innalzano vn Principe ; Elle furon in lui sì riguardeuoli , che i Cittadini d'Andria ne ambirono come vn fauor della sorte il dominio; ne' suoi Discendenti sono state, e son sì amabili , che posson far lor suddito per Amore, anche chi non viue soggetto al lor comando . Così con arcano di natural politica ingrandiscono lo Stato, distendendolo agli altrui cuori, e propagando la benignità si accrescon la Signoria . Suo Elogio fù questo :

**Fabritio, famulam quod fecerit, Adria debes ;  
Nam maius tanto ab Principe nomen habes .**

Fr. Vincenzo Carafa , figliuol di Fabrizio primo Duca d'Andria, Cauallier di Malta, Gran Prior d'Vngheria, e Prior di Capua, Maestro di Campo sotto Filippo II. nella guerra di Portogallo , e Conte di Ciurlano: Capitano , che portò le vittorie non men nella Spada, che nel Nome . Animato di nobili spiriti dalla Croce, che gli ardea nel cuore, e gli sfolgoraua su' petto , soldò cinquecento Fanti à sue spese, e si portò col Piccol Soccorso alla difesa di Malta . Quiui fù vn di quei Prodi , che tolsero al fier Dragutte l'vltime speranze della conquista, e recarono vn'alba sicura di libertà a' difensori dell'Isola . Si segnalò in quell'assedio con prodezze di alto valore , ed eguali n'operò nella battaglia famosa di Lepanto , oue interuenne

Gene-

Generale delle Galee di Malta . Nè solo assistè col ferro alla difesa ; ma ben'anco con l'oro al soccorso della sua Religione egualmente generoso, e benefico. De' suoi fatti illustri gelosa la fama li registrò ne' fasti dell'ordine , per dar loro col suo balsamo l' eternità su' fogli , e ne fece in questi versi vna cifra .

Lunigeras fudi terraque marique phalanges:  
Naupactus, Melite nostra trophæa docent.

Il P. Vincenzo Carafa , Preposito Generale della Compagnia di Giesù , Eroe , che postasi con vna altissima vmità sotto a' piedi tutta la grandezza della sua profapia, dispregiata per Cristo , giunse sopra sì gran piedestallo alla cima più alta della perfezion cristiana . Alle sue virtù darà più tosto tributo d'ossequio la mia venerazione, che la mia penna; perche posson più tosto adorarsi con vn modesto silenzio, che descriuersi cò vn'ampio Elogio. Ne parlano i processi già compilati à paragrafi di marauiglie per la sua canonizzazione , che sono i protocolli autentici della fama . Quando sia la sua santità promulgata dall'Oracolo del Vaticano haurà in lui la sua famiglia alle Corone della terra intrecciate le aureole del Cielo, e con ciò tanto più di splendore da lui solo, sopra degli altri suoi personaggi illustri , quanto sopra tutte le lucciole ne dà vna Stella . L'ombra del suo ritratto hauea nel suo confine questi versi per luce .

**Te nulla vt famæ commendet imago tuorum ;  
Hæc Tibi Vincenti, quam cupis vmbra, fat est.**

Seguiuan gli eredi del Secondogenito di Antonio, cui fè il tempo secondi, e la virtù vguale a' primi. Tra essi spiccaua Alberico Carafa, intimo Consigliero di Ferdinando, e suo Cauallerizzo: Conte di Marigliano, e Duca di Ariano. Fù quest' il primo, che à titoli della sua famiglia aggiunse la Corona Ducale. Nonè piccola sua gloria hauer fra tanti Eroi il primato in vna insegna sì nobile di onore; mà è maggior suo vanto, che quanti hebbe titoli, non gli riconobbe dalla fortuna, mà dal valore. Sua fortuna potè non per tanto chiamarsi Giouanna di Molisi sua donna, Dama d'illustrissimi natali, che l'accrebbe di dieci Castella, e d'otto maschi. Gli vide tutti il Padre in istato vguale alla lor nascita, e potè gloriarsi d'vna sì nobil Corona. La sua gran felicità non l'accompagnò al sepolcro; perocche le guerre del Regno lo spogliarono de' suoi Stati. Mà risorse nel suo Primogenito Gio: Francesco sposato à Giulia Ursina, figliuola del Duca di Grauina, à cui la pace restituì tutto il ricco spoglio de' feudi, che hauea rapito al Padre la guerra; e nel Terzogenito Girolamo, casato cò Donna Vittoria di Capua, sorella del Duca di Termoli, à cui si resero nella medesima pace i Castelli materni, che hauea sortiti in retaggio; ond'è, che finì di risorgere in lui la paterna grandezza. Così egli parlaua nel suo ritratto:

Me

**MeDuce, Te Magno Melitã moderãte Magistros  
En-geminus nostro in stemmate surgit apex.**

**Girolamo Carafa, Marchese di Montenegro, Principe dell'Imperio, Generale di Filippo Quarto di Spagna, Luogotenente Generale di Ferdinando II. Cesare, e Vicerè in Aragona. Capitano del cui valore, ed imprese parla al nostro secolo la fama, e parlerà a' futuri l'Istoria. Egli in più Campi di Marte segnalò il suo coraggio, e rese ammirabile la sua condotta. In Fiandra venturiero, e Capitano sotto Alessandro il Farnese, più Grande del Macedone, fè sì alte proue di valore, che meritano le merauiglie di quell'Eroe. Vscito dal padiglione di sì famoso Achille potè agguignerli suono alla Fama, chiamandosi suo allieuo. In Francia la difesa di Amiens contro d'Errico il Grande, fù maggiore d'ogni vittoria; e la resa hebbe nell' vscita sua dalla piazza, sembianza di trionfo; Gli valse di gran peana l'applauso di quel gran Capitano, e Re, che trattenuto dal valor di Girolamo 37. giorni sù le mura, l'ingrandì poscia con quest'Elogio: Voi siete sì brauo Cavaliere come son'io. In Germania i suoi campeggiamenti contro Gabor Principe di Transilvania vagliono per Idea de' Gran Condottieri. Posto à fronte di sessanta mila con sol quattro mila, cinquecento Fanti, e tre mila Caualli, mostrò, che vn Capitano di gran condotta val solo per vn' esercito. Tolse al nemico l'ardire di attaccarlo in battaglia, lo**

strin-

strinse, postolo in disperazione d'ogni vantagio, à chieder tregua; fermò in testa à Cesare le Corone di Vngheria, e di Boemia; ed acquistò allora immortali al suo capo. Il senno, la esperienza, e le vittorie lo resero vn'oracolo della guerra, consultato da Principi, interrogato da Capitani, riverito da popoli. Visse maggior della Fama, e dell'Invidia, e morì tra le sue palme infeno alla gloria. Cifraua le sue prodezze il Distico, che quì siegue:

*Sternat vt hic hostes, sua fulmina detulit ales  
Austrius: hunc igitur quis neget esse Iouem?*

Còpariuano appresso i Principi di Stigliano, ed in primo luogo Antonio Carafa, Còte di Aliano, di Rocca nuoua di Satriano, Duca di Mòdragone, primo Principe di Stigliano; e Signore di molt'altre Castella: titoli à lui gloriosi, perche fù il primo ad ottenerli, parte per merito di virtù, parte per acquisto d'industria, parte per retaggio di Caterina della Marra, sorella del Conte di Aliano, sua Madre. Egli parue aprir la porta alla Fortuna, perch'entrasse con la più splendida pompa ad ingrandirgli la casa. V'entrò, e come il fè Grande, il rese ancora felice. Gran parte di prosperità faron cinque figliuoli, che valsero di altrettante colonne ed al sostegno, ed all'alzamento della sua grandezza: Luigi suo Primogenito, che sostenne il Principato, e la casa di Stigliano: Girolamo sposato ad Enrichetta Sansseuerino, figliuola del Duca di Somma;

donde traggon l'origine i presenti Duchè di Laurino, e i Prencipi di S. Lorenzo. Fabio congiunto alla sorella di Diomede Carafa, primo Duca di Madaloni, Giulio casato con Brianna Cantelmo, donde i Marchesi di Polignano; e Scipione, ch'ebbe per moglie la figliuola di Gio: Maria Gaetano, Conte di Morcone. Cinque gran rami son questi, che distese sù di moltissime Città, e Castella da lor possedute le ampie lor braccia, ne fan mirar con marauiglia il tronco in Antonio: degno di questo nome; già che per la fecondità, per la grandezza, per la prosperità parue risorger in lui Anton Malizia, suo glorioso bisauolo. Eran sue voci questi versi sottoscritti alla sua effigie.

**Haud totos cecidit, me stante, Malitia, tanta  
Natorum fufus stirpe nec Ipse cadam.**

Luigi Carafa, Conte di Satriano, Duca di Mondragone, Principe di Stigliano, e Grande di Spagna: Signore, à cui la fortuna pose nelle mani vn patrimonio da Principe, e la Generosità vna Corona di Monarca sul cuore. Fec'egli splendida pompa di ambedue in Bologna: Teatro, in cui la maestà spiegò tutte le sue grandezze nella coronazione di Carlo Quinto. Qui egli si portò con superbo equipagio ad emulazione del Principe di Salerno, e vi fecero entrambi sì gran

gran figura, che poteron riuolgere e sù le lor Persone, e sù le lor Famiglie, e sù la lor Patria l'ammirazione di tanti Regni, quanti n'eran'intorno à Carlo ne'lor Rappresentanti. Frà l'altre signorili rimostranze della sua generosità celebra la fama i doni de'suoi generosi caualli à Cesare, a' Duchi di Sauoia, di Milano, di Màtoui, d'Vrbino, ed à tutti Grandi di Spagna. Non in altro si mostrò egli più Signore; perche la Signoria più si ostenta nel dare, che nel possedere. Chi molto possiede, mostra che hà molto, chi molto dona, mostra, che molto gli auanza. Congiunto in matrimonio con Donna Clarice Orsina, figliuola di Gio: Giordano, Dama e per sangue, e per doti celebratissima, parue, sposato ad vna nuoua Fortuna. Profuse in compere di più feudi vn mezzo milione, e fe spese reali nella Cauallerizza, e nella Caccia, questa pompa, questa diuertimèto di gran Principi. La fama, che lo vide spendere, e donar da Monarca, credè, che se hauesse Cesare veduto il Regno di Maiorca, n'harebbe fatto cōpera il Principe di Stigliano; ed egli forse bramò di restituire per mano della fortuna alla sua famiglia il Trono Reale, in cui è fama, che esaltò i suoi primi Antenati il valore. Alla generosità del suo cuore accoppiò l'amor della verità, di cui fù sì religioso offeruatore che nō mai si vdi dalla sua lingua vn menzogna. Virtù sì nobile aggiunse vna nuoua corona à quel cuore. La frode com'è delle bestie più vili, così è de gli animi più bassi. Ella è, per la propria difesa, vn supplemento della generosità, e della potenza; oue queste erano in

Luigi nel più alto grado non poteano non hauer a' fianchi la verità. Con si bei caratteri egli giunse à farsi vn bell'ombra di Dio; il qual'è Onnipotenza, che signoreggia, Bontà, che beneficia, e Verità, che parla. Sotto la sua effigie così leggeuasi.

*Me ditio, me census opum, me regius aulae.  
Splendor dat magnis Regibus ire parem.*

Federico Carafa, vltimo figliuolo di Antonio, primo Principe di Stigliano. Non ereditò questi i Titoli del Padre, mà con più gloria gli acquistò egli stesso al suo nome. La Natura, e la Virtù lo arricchirono e nell'animo, e nel corpo di sì gran doti, che la fortuna stimò suo gran discredito il non ingrandirlo. L'adottò per suo figliuolo Andrea Carafa, Conte di Santa Seuerina, e Vicerè di Napoli. Tanto bastò à mostrarlo grande, perocche i figliuoli di natura posson bene degenerar da Padri, non già i figliuoli di elezione: quegli li dà la sorte, questi gli sceglie il giudizio, il qual sol mira à la simiglianza nell'indole, ò l'vguaglianza nel merito. L'istesso gli donò la Baronìa di Ciuita Luparella, Santo Lucido, e Vico: à cui egli poscia aggiunse il Contado d'Archi, e' l titolo di Marchese con vna corona d'otto figliuoli d'animo, e di corpo vguualmente maschi. Furon tutti viui ritratti del Padre, mà niun più di Ferrante suo Primogenito: Cavaliero, che con l'alte sue doti porè inchinar verso di se l'animo di Carlo V. Il volle questi nella sua Corte, e poscia con se nel-

nelle guerre di Algieri, di Fiandra, e di Germania, ove corse felicemente i Campi di Marte, si coronò con più palme. accresciuto con ciò l'ampio patrimonio della sua gloria, celebrò le nozze con Beatrice di Loffredo de' Marchesi di Trivico: Dama, che a' pregi di un' illustrissimo sangue accoppiò le virtù dell'animo, e ne gli ozij della pace valse di nobil corona à sì glorioso guerriero. Ecco il suo Elogio:

Non modo Fortunæ ferar albæ filius: ipse.  
Fortunam dicar progenuisse meam.

D. Antonio, prima Duca di Mondragone, e poscia Principe di Stigliano, e Grande di Spagna: Signore, che con l'altezza dell'animo superò la grandezza della sua casa. Desideroso di più ingrandirla nella sua persona, si portò due volte in Spagna con voli d'Aquila al Sole, e ne tornò sempre con maggior luce. Ottenne dal Rè, pe'l Principe Luigi suo Padre, e per gli eredi del Principato di Stigliano, il Grandato di Spagna: per se il bastò di Generale del Battaglione del Regno. Onori, che ben mostrano la sua gràdezza; mentre, per ottenergli, bastò solo al Duca di Mondragone il chiedergli. Gli aggiunfero splendore g'illustrissimi parentadi: in prime nozze con Donna Ippolita Gonzaga, figliuola di D. Ferrante, Governator di Milano; ed in seconde con D. Giouanna Colonna, figliuola del famoso Mare' Antonio, General di Santa Chiesa nell'impresa di Lepanto. Queste due gran Dame, benchè due Sirene, non valsero ad incantarlo  
sì,

sì, che gli tratteneffero il corso alla gloria, di cui era più inuaghito, che delle spose. Passò per tanto con l'armata della lega a segnalarsi nella battaglia navale contro il Turco, e vi tornò l'anno seguente con equipaggio da suo pari. Ma le forze del corpo non seguirono i voli dell'animo, e fu costretto, in vece del mare, hauer per campo della sua virtù vn letto. L'infermità troncò l'ali à quest'Aquila, ma non gli offese la pupilla, perocche l'hebbe sempre fissa alla maggior luce, finche la chiuse la morte. Sua voce erano i versi, che seguono.

*Postgenitos crebrò Maiorem Gloria segnes  
Reddidit: hæc stimulos addidit vna mihi.*

Luigi Carafa, Principe di Stigliano, Duca di Mondragone, Duca di Traetto, Conte di Aliano, di Fondi, e di Carinola, Signore di sopra trecento Castelli, Cavaliero del Tosone, Principe dell'Imperio, e Grãde di Spagna. Hà questi per gloria l'hauer aggiunta alle grandezze della sua famiglia la Signoria fourana di Sabioneta, che gli portò con titolo di Duca la Gonzaga sua moglie: Donna d'altissimo spirito, e maschile; che alla fouranità del dominio accoppiò sempre l'altezza del cuore. Altro non rimaneua alla fortuna, che cingere à questo Principe con corona reale le tempie; ma se à tanto non giunse; nello splendor della Corte, nell'ampiezza del Vassallaggio, nella grandezza del Patrimonio lo fè quasi vguale a' Monarchi. A sì gran doni della sorte egli aggiunse il  
pre-

pregio delle lettere; ben confapeuole, che, à render vn'huomo superiore à gli huomini, non val tanto la corona, che cinge il capo, quanto la sapienza, che incoronala mente. Suo figliuolo fù D. Antonio, Duca di Mondragone, che dall'Aldobrandina Nipote di Clemente VIII. e sorella della Duchessa di Parma hebbe D. Anna Carafa. Questa dopo la morte d'vn suo picciol fratello, vnica erede di sì gran casa, fù la Penelope del suo secolo: ambita per sì gran nascimento, per sì gran patrimonio, e per le doti di virtù, e di bellezza, che vguagliauano sorte sì alta, da Principiौरani, antipote alle porpore offerte il Re gio fangue Gusmano, ed alle corone straniere il foglio di Vicereina nella sua Patria. Sposata al Duca di Medina de las Torres aperse nella Spagna vn nuouo Teatro alle glorie della sua famiglia in più eredi, che illustransi col cognome Carafa, e si coronano co' suoi titoli. Ornauano la sua imagine questi versi:

**Non Atauum titulos ia cto, sed Palladis artes;  
His ego maiorum stemmata post habui.**

Risplendeà trà le imagini, che traggono l'origine dal Quarto genito di Malizia, Galeotto Carafa, a' cui lo splendor della nascita, e'l merito delle virtù singolari conciliò la stima, e l'amor reale di Federico. Gli ele palesò questo Principe co' titoli di cui l'ornò; col Contado di Terranuoua, di cui lo inuestì; co' diplomi gloriosi, con cui lo celebrò, e sopra tutto con dargli  
per

per Spofa Vittoria Cantelmo, Primogenita del Duca di Sorà: Etolna, che oltre Trionfi de' gli An, oltre i pregi di virtù, e di bellezza maggiori del suo patrimonio, gli recò in dote la parentela Reale, Cugina, e Nipote di due Ifabelle Reine vngaglio con l'altrezza dell'animo la maestà delle lor Corone, e molto nella grandezza della fua mente il real fangue e di Scozia, e di Napoli, che le imporporaua il cuore. Giu reggio Galeotto con la magnanimità del fuo Principe, perocche venduti con generofità inaudita tutti i fuoi feudi, cambiò l'oro, che ne tribudò a Federico, in ferro, per armarlo contro l'inuafion di Carlo Ottauo. Più gloriofo pe' titoli, che non lafcid per sì bella cagione a' fuoi figliuoli, che per quanti ne lafciorono a' pofteri i fuoi grandi Antenati. Pure non fu fe non vn gran retaggio quel che loro lafcid in Vittoria Cantelmo. Quefta alleud in tutti gli fpiriti del regio lor fangue. A Garrello Primogenito ottenne il Contado di Soriano da Ferdinando il Cattolico, fratello d'Ifabella fua Zia. A gli altri tre figliuoli vaffer per gran Patrimonio il fangue, e i cofumi, che traferò da sì gran genitori; ond'è, che Tiberio meritò da Carlo Quinto il Ducato di Nocera. Pier Luigi il Gran Magiftero de' Cavalieri di S. Lazzaro, e Diomede la grazia del medefimo Cefare, che lo volle antagonifta in vnagiofta; onde hà per gloria l'hauer pugnato con quel braccio, che hauea di due mondi lo fchetto. A sì gloriofa imagine feruiano d'ifcrizione quefti verfi.

A. fi.

*Affines iuuet vt Reges bona venditauit.  
Quas dedit, has potiùs semper habebit opes.*

**Francesco Maria Carafa, Conte di Soriano, e Duca di Nocera:** Ulisse nelle peregrinazioni, e nel Consiglio, Aiace nel valore, Eleazaro nel zelo della Religione. Questa difes'egli e con l'intrepidezza, e col sangue in Argentina. Posto colà solo à fronte di molti Settarij armati di pertinacia, e di aste, fece più che da Ercole, perche non giunsero ne à vincer la sua spada, ne ad espugnar la sua fede. Di sì glorioso combattimento portò egli nelle sue cicatrici la più gloriosa, ed eroica iscrizione nel petto, ed ottenne la più sublime corona nella laurea preparatagli in Cielo. Poscia General della Caualleria aggiunse alle prodezze del braccio i pregi del senno, ed amenduelo rese degno del Grandato di Spagna, e del Vicereame d'Aragona. Quiui gouernò quel Regno con tal lode di conosciuta prudenza, che fù mirato come vna idea di consumata politica. L'offeruarlo era addottrinarsi in quest'arte; ond'è, che in lui trouò vna intiera accademia vn de' più nobili ingegni di Spagna, che illustrò le carte del suo Politico, co' bei lumi, che folgorauano da quella mente. Dauan fregio al suo ritratto i versi, che scrisiuo.

*Te Gereona nouum suspexit Iberia; triplex  
Nam tibi mens vno in corpore scepra tulit.]*

Ottavio Carafa, Marchese d'Anzi, onorato di sì nobile titolo da Filippo Secondo: Principe sotto di cui i titoli non erano patenti del fauore, ma cifre del merito. Fù egli nella Patria riguarduole, e caro presso di tutti gli ordini, e tal lo resero l'autorità, che gli concilò la venerazione, e la benignità popolare, che gli acquistò l'Amor publico, L'vna, e l'altro gli valsero di arcieri alla custodia ne' più temuti pericoli. Mentre il furor publico della plebbe tumultuante uacò per l'altrui case all'ingiurie; mostrò solo hauer occhi di riguardo al palagio di Ottavio. Questo con porte sempre aperte, parue tempio patente alla venerazione, e chiuso all'oltraggio. Grande argomento di conosciuta Bontà, che sola regnà senza guardie, e sola senz'armi è sicura. Così parlaua dal suo ritratto al Sig. Gran Maestro.

*Mè ciuilib Amor, me virtus texit inermem,  
Hæc tibi munifica scepra dedere manu.*

Tiberio Carafa, Principe prima di Bisignano, e poscia di Scilla: Duca di S. Marco, Conte di Chiaromonte, Altomonte, Tricarico, Sinopoli, e Nicocera, Cavalier del Tosone, e Grande di Spagna. Titoli molti sonori, ma che non giunsero tutti insieme a far tanto suono, quanto il solo nome di D. Tiberio Carafa. Questo fù sì glorioso in Napoli, come infame il nome di Tiberio in Capri. Vna gran Fortuna, se uisua a' fianchi la benignità, e la moderazione, e vna

gran

gran Sirena, che incanta i popoli; Tal si vide in questo Principe. Non compariva in publico, che non si rapisse dietro gli affetti della Patria. Il suo passeggio fra queste mura era vn trionfo, che si traeva incatena i cuori. Trà le grandezze del suo Palagio era vn ferraglio di Fiere, che souente brillauano con vti di giubilo all'udir la sua voce. Quanto er'egli amabile, se hauean per lui sensi di humanità le fiere? Più fiera d'ogni fiera è vna plebbe in tumulto, anche questa potè egli taluolta ammansare con la presenza. Altri ne temon le furie, Egli ne temè l'Amore; per fuggir questo, fuggì la Patria; mà la tr ouò in Roma, oue accolto dalle prime Porpore, e da Personaggi più alti della Corte; potè farsi ammirare in quel gran Teatro in cui le marauiglie istesse son volgari. Auuiua il suo rarato il distico qui trascritto.

*Velleris hunc auroi decus extulit; aureus idem  
Moribus, Hesperijs aurea sacra tulit.*

Diomede Carafa, vltimo figliuolo di Anton Malizia, se si riguarda la nascita, se la grazia de' Principi, la potenza, e la gloria; il primo. Il consiglio del Padre diede ad Alfonso l'investitura del Regno, il valor di Diomede gliene recò il possesso; penetrando per le angustie d'vn Aquedotto entro di Napoli, parue, che in lui scoppiasse vna mina ad abbatte la potenza Apogiina. Portato dal suo ardir generoso ammazzo le guardie delle mura, vi piantò lo stendardo di Arago-

na, e ne aperse al Rè le porte. L'assalto à gli assaliti parue vn fulmine; à gli assediati vn lampo; à chi l'vdi, vn tuono. La vittoria fù tutta del valore, e se v'ebbe parte la fortuna, fù perche gli serui da schiava. Ella fù di poche ore; mà il trionfo d'Alfonso entro di queste mura è già di più secoli. Gli stà però nel medesimo Carro quasi à fianchi Diomede, alle cui palme intrecciò il grato Rè le Corone di Madaloni, e di Cerreto, di cui lo fè Conte, sostenute anche per più secoli da suoi posterij, e degne di perpetuarsi nel loro Capo, perche deuesi a' premij della virtù l'eternità. Al valore andò in lui di pari il senno. Come a gli antichi Oracoli così andauasi al suo palagio per consiglio. Vi si portò da Napoli in Madaloni Ferdinando. Ammira ancor la fama i fasci Consolari di Pompeo abbassati alla porta di Posidonio, molto più ammirerà lo Scettro di Ferdinando quasi inchinato alla porta di Diomede. A questo Chirone non mancò il suo Achille, e fù Alfonso il Giouane Principe di Calabria. Non si accinse Alfonso ad impresa di guerra, che prima non ne prendesse gli auspici dalla prudenza di Diomede. Gli dedicò egli i suoi Commentarij, in cui s'è reso maestro di milizia anche a' secoli futuri. La sua felicità si propagò ne' figliuoli, a' quali accrebbe splendore con la luce delle fiaccole nuziali. A Gio: Tomaso suo Primogenito diè moglie Giulia Sauesuerina, che gli portò nella dote le glorie de' gli Aui, e le palme di Roberto, Conte di Caiazza suo Padre, il più famoso Capitano, che vantaua l'Italia.

A Gio:

**Alto: Antonio Secondogenito congiunse Vittoria  
 Campanasco, Contessa di Montorio, Gentili amena-  
 da di Paolo IV. Pontefice. Vha nelle figliuole collo-  
 cò Gio: Francesco, Conte della Mirandola, l'altra  
 il Conte di Capaccio, che fra Titolati Sanseuerini te-  
 nēua il primo luogo. Con sì nobili gemme coronò  
 egli la sua canizie, riuerito quasi di ssi dall'istessa mor-  
 te, che non prima dell'età decrepita gli tolse la spo-  
 glia del corpo, lasciandogli l'immortalità, e ne' Nipoti,  
 e nel nome. La memoria di huomo sì grāde conseruati  
 nel cōbr di Napoli, e nell'Epitafio del suo sepolcro in  
 hāesti accenti: *Huic vitras gloriam, gloria immortalita-  
 tem peperit.* Breue elogio, ma chi lo scrisse, ben intese,  
 che il resto non potea dirlo la penna, e lo direbbe la  
 fatti. Animauano la sua imagine questi versi.**

**Consilio Pater, ipse manu, reclusimus ambo**

**Vallara Alphonso menia Parthenopes**

**Gio: Tomaso Carafa, Conte di Madaloni, e di Cer-  
 reto, Capitan Generale sotto Ferrante il Secondo.  
 Questi al patrimonio della gloria lasciategli dal Pa-  
 dre aggiunse molto col suo valore. Capitan di gen-  
 te Parmil'Vllle in si alta stima di' prode, che il suo  
 Principe benchè hauesse a fianchi due fulmini, Pro-  
 spero, e Fabrizio Colonna, destino lui con titolo di  
 Generale per opporsi all'esercito de' suoi nemici. Il  
 suo nome parue trasfuso col nome in Gio: Tomaso  
 suo Nipote, Conte di Cerreto, ch'egli vide bambi-**

no brancolar sù l'armi, e giovane sostenere à sue spese le  
 pompose giostre in Italia, ed in Spagna. Era questi  
 ben degno anch'egli di segnalar il suo valore alla testa  
 d'un esercito; ma lo profuse nelle giostre, e ne' duelli,  
 donde benche più volte tornò con palme, ne riportò  
 al fin cipressi, lasciando nel Campo la vita. Auido d'una  
 falsa fama, perdè la gloria di vero Eroe, à cui la natura  
 gli diede l'indole, ed egli sfidando in campo ingiusto  
 la morte se ne tolse il pregio. Sotto l'effigie  
 del primo così leggeuasi.

En Pater, en & Auus nostra sub imagine: namque  
 Consilio, ac dextra viuut vterque mea.

Diomede terzo di questo nome. Fù questi dopo  
 quattro Conti Duca di Madaloni: Titolo à lui glorio-  
 so, e perche fù egli il primo à coronarsene, e perche  
 gliel diede Filippo Secondo, per merito del suo valore.  
 Colonnello di Fanteria nella guerra contro di Paolo  
 IV. antepose gli obblighi di suddito a' rispetti del  
 sangue, e si segnalò con prodezze sì illustri, che la fa-  
 ma le stimò degne delle orecchie reali. Lo vide per-  
 ciò la Corte accolto con espressioni di molta stima, ed  
 ornato di rileuanti grazie dalla Maestà di Filippo.  
 Minacciaua il Turco le Prouincie d'Otranto, e di Bari,  
 à sì gran rischio il Rè oppose il senno, e' l petto di  
 Diomede, à cui ne diede ed in pace, ed in guerra il go-  
 uerno. Quiui, mentre meditaua, d'illustrare con più  
 alte prodezze il suo nome, lo sorprese la morte, che  
 gli

gli tolse dalle mani più palme. Non gli diè la forella del Principe di Stigliano sua moglie, figliuoli eredi, e lo stato passò ad accrescere noui splendori à Roberta Carafa sua forella: Dama al cui animo doueasi vn corpo maschile: al cui nome deue eternità la fama: dal cui senno hebbe la sua famiglia accrescimento di grãdezza. Dalla pietà di sì grã Dõna protesta con pubblica iscrizione la Cõp. di Giesù di hauer il Collegio di Napoli, di cui fù fondatrice, e la linea di Stigliano dalla di lei fecondità riconosce il Ducato di Madaloni, passato in Martio Carafa, Marchese di Arienzo, suo figliuolo. Da questi; e dalla figliuola di Paolo Spinelli sua moglie soni presenti Duchi di Madaloni, che conseruano con gloria della lor Patria sì splendido retaggio: Così egli dal suo ritratto.

*Haud vacuum meritis me nomen signat; auiti,  
Quæ Miles gessi, sat Diomedis habent.*

Quest'erano le imagini de' Personaggi illustri, che adornauano il Tempio dell'Onore. In più numero si veggono nelle gallerie de' Signori Carafi. Ostantan queste per l'Ecclesiastiche Dignità: Otto Arcivescovi di Napoli: Vndeci Cardinali, ed vn Papa, oltre i Vescou, Arcivescovi, Patriarchi, e Nunzi di Pontefici in gran numero. Per le dignità secolari presso à 74. Conti, 35. Marchesi, 50. Duchi, 20. Principi, oltre il Vicere in più Regni, i Generali di eserciti, i Maestri di Campo Generali, i Gran Maestri d'or-

d'ordini militari; i Grandi di Spagna; i Cavalieri del Tosone; i Principi dell'Impero; i Ministri; ed Vnciali Supremi imp' Corti Reali. Gloriosa famiglia, in cui gli Eroi, e i Grandi formano vn popolo. Molti compatuero ne' lor ritratti, e di molti si è detto. L'esporgli tutti, richiedeua maggior Teatro, e l'ordin di tutti, non è opera d'vn breue racconto, ma d'vn ampio volume.

Resta a dir della solennità. Si celebrò questa per tre serate con trombe, mostaetti, fuochi, e razzi, che sembrauano dilatar la sfera alla pompa, e portar per tutto à volo il giubilo de' Signori Cavalieri; riceuuto dal' applauso, e dal' vista di quanti o ne vdiuano il rimbombo, o ne mirauan le luci. Napoli parue in quelle serate il portico di Olimpia. Ogni suono di tromba, ogni strepito di razzo hebbe non pur sette, ma milleocchi festosi su le lingue di questo gran popolo, faccodo in celebrari pregi del Signor Gran Maestro, di cui altamente gioiua; perocchè l'amor comune, e la patria li facea suoi. La mattina del primo di Settembre nella medesima Chiesa di San Giouanni, ou'era la già descritta pompa, si rendettero à Dio le grazie per l'elezione di S. E. Assiste solennemente al Te Deum, cantato con festosa armonia di 4. Chori, e poscia celebrò Pontificalmente Monignor Paolo Carafa, Vescouo di Auerza, Fratello del Signor Gran Maestro. V'intervennero i Signori della Gran Croce, e tutta la più nobilita Nobilita di Napoli, che o per la famiglia, o per la parentela, o per

la

la patria hauea gran parte nelle glorie di S. E. e le ac-  
 cresceua con la sua riguardeuol corona. Terminata  
 la Messa si recitò l'Orazione, che segue, dall'Autor di  
 questo Racconto, che hà per sorte d'hauer consecra-  
 to e l'ingegno, e la penna, e la lingua alle glorie di sì  
 riuerito Eroe; con pena però di non hauer sortito la  
 tromba d'vn'Omero, à celebrar questo Achille.

La fama del sontuoso Apparato, e della celebre  
 solennità s'uegliò da ogni angolo non sol della Città,  
 ma de'luoghi circonuicini ogn'ordine d'huomini, che  
 à gran calca vennero ad ammirarne la pompa, con vn  
 perpetuo ondeggiamento di popolo, nelle cui lingue,  
 nelle cui menti moltiplicò la fama le trombe, e i  
 teatri la gloria. L'ultima, e più pregiata corona la  
 recò l'Eccellentiss. Sig. Marchese de los Veles, Vice-  
 re, e Capitan Generale di questo Regno. Portossi  
 S.E. il dopo pranzo in S. Giouanni, e si compiacque  
 di mirar à parte à parte tutta la pompa di amendue  
 i Tempij. N'onorò con applausi l'inuentione, e lo  
 splendore, con esso la generosità de' Signori Cavalie-  
 ri, da cui s'era presa la grandezza, e la nobiltà dell'  
 Idea. Frà tutte le iscrizioni, che si mirauano espo-  
 ste, non vi fù elogio più illustre di quello, ch'egli  
 aggiunse con la sua lingua in esaltation de' pregi del  
 Signor Gran Maestro, della famiglia Carafa, e della  
 Nobiltà di Malta, ne lustro più splendido, che il  
 giubilo, il qual se gli miraua nel volto, in veder co-  
 ronato il merit d'vn'Eroe. Con ciò egli cambiò in  
 teatro della sua gloria amendue i Tempij della

Vir-

Virtù, e dell' Onore; sì perchè non mai si rende più glorioso vn Principè, che quando applaude alla Virtù, e con nuou' raggi d'Onore la illustra. Si anco perchè mostrando in se stesso vna gran Virtù coronata da vn grande Onore. Parue anche à lui eretto quel nobile Campidoglio, che con la sua presenza ingrandiu.

*Fine del Racconto.*





ORAZIONE  
PANEGIRICA,  
RECITATA

DAL

P. TOMASO STROZZI.



NON senza grande accorgimento della vostra altissima sapienza, à consecrar' il nome dell'Eminentissimo Principe Gregorio Carafa, eretto da Voi quì veggo il Tempio della Virtù, e dell' Onore, o Signori. L'alzaron già in Roma con sontuosa magnificenza, prima Mario, e poscia Marcello in due Basiliche insieme congiunte; à dimostrar l'accoppiamento di queste, da lor credute Deità; pe- rocche la Virtù, se non v'incognita, non è mai senza il corteggio dell'Onore; e l'Onore se non è mentito, non v'ama con altri, che con la Virtù al fianco. Voi l'hauete con pompa di solenne celebrità eretto, à publicar il merito del vostro Prin-  
S cipe;

cipe; à fardi esprimere con simbolo sì maestoso, ò  
che quell'Anima Grande sia vn'abguffa Basilica,  
oue la Virtù, e l'Onore han sèpre hauuto il lor Tè  
pio; ò che per tutti i gradi di vna virtù paragona  
ta, ed eroica sia giunto, nell'ultima elezione, al  
Trono più alto dell'Onore. Idea è questa, degna  
delle vostre menti sublimi: degna del Principe,  
che celebrate: degna del teatro à cui la esponete.  
Ella è grande; e però parto vguale alla grandezza  
delle vostre menti. Ella è eroica; e però pompa  
douuta al merito di vn Eroe. Ella è sòtuosa; e però  
ben confaceuole à Napoli, ch'è vn de' più riguar  
deuoli teatri, che la natura, e la potenza hanno al  
zato sù la terra, ad emulazione del Cielo. S'egli è  
così; non deuo io stamane stancar, pellegrinan  
do, il pensiero, à ritrouar altroue vna gigante  
sca imagine, che solleui sù la sua sublime statura  
la picciolezza della mia mente. Mi ferma la mac  
stà di questo Tempio. In questo deuotioso teatro  
arricchisco d'imagini la mia fantasia: à questa  
eccelsa struttura appoggio le debolezze della mia  
lingua; perche si sostenghino, e s'alzino à cele  
brar le glorie dell'Eore, che oggi bandisce la Fa  
ma. Voi nelle vaghe figure, e ne'misteriosi ge  
roglifici, che quì campeggiano, hauete composto  
vn Panegirico visibile, che con mutola facondia  
di colori, e di lumi ne celebra i pregi; lo ritraen  
do

do da vostri colori i colori, da vostri lumi i lumi, dalla vostra idea la idea, farò di sì magnifico es-  
 plare vn ritratto; Siche quel, che hà qui espresso il  
 pennello per panegirico à gli occhi, lo cambierà  
 la mia lingua in panegirico à gli orecchi; onde  
 voi con la mano, io con la voce consecriamo all'  
 eternità di Gregorio Carafa il Tempio della Vir-  
 tù, e dell'Onore.

La Virtù, e l'Onore, se insieme confederati  
 non si congiungono, perdono entrambi di pre-  
 gio; crescono entrambi di stima, se vniti fra se  
 con vicende uole accoppiamento si mirano. Vna  
 gran virtù, non hà dubbio, è vn gran lume, che,  
 ad ornarsi, e risplendere, d'altra luce non abbiso-  
 gna, che di se stessa; come le Stelle del Firmamen-  
 to non curano di altro fregio, à bastanza pompo-  
 se della lor luce. Pure come le Stelle, e'l Re istef-  
 sto de' lumi, se non fossero sollevate nelle più al-  
 te Sfere, nè comparirebbero con pompa à gli oc-  
 chi, nè farebber benefiche al Mondo; così la Vir-  
 tù, benchè da se luminosa, se non è dall'Onore in-  
 nalzata nelle sue Sfere più sublimi, nè rapisce  
 con istupore gli applausi, nè hà influssi à beneficio  
 del Mondo. Dall'altra parte l'Onore; benchè co-  
 ronato di raggi visibili ad ogni occhio, e solleua-  
 to in auge, se non risplende intorno alla Virtù, al-  
 tro non è, che vn Cometa, il quale non arde in se

no à fomite celeste , mà intorno ad vn fordido vapore sollevato dal fango : Cometa, che hà la luce istessa per infamia , e per palco d'ignominia il Cielo ; ond'è , che come non splende in alto senza sciagura del mondo , così non è mirato senza orrore dal Mondo . Virtù, ed Onore insieme in vn'anima grande congiunti, la rendono vn luminaire celeste , sollevato nel Cielo della gloria per pompa luminosa de' pregi suoi , per ornamento della sua sfera , per vanto del secolo , per beneficio del Mondo . Tal mostrate voi colla pompa di questo Tempio il vostro Principe , ò Signori ; perocche palesando in lui la gran congiunzione d'vn'eroica Virtù con vn'eccello Onore ; ce'l fate comparire vn Pianeta , che splende nella più alta sfera, per Idea à gli Eroi, per fregio al suo Ordine, per pompa alla sua Stirpe , per vanto alla sua Patria , per astro benefico al Mondo . A sì nobile espressione non hà portato i vostri pensieri l'adulazione , de' cui fregi mentiti sdegnano adornarsi il merito conosciuto del vostro Principe : à cui feruili ossequij sdegnano d'abbassarsi le vostre anime generose ; mà la verità, che nel suo specchio non fallace ve n'hà rappresentati i pregi. Fin nella culla viderfi in Gregorio insieme vniti la Virtù, e l'Onore. Voi direste, che v'enero amēdue per consecrarlo fin da bambino; mentre il contrassegnarono

col

col lor marco più proprio, con la lor cifra più vi-  
 ua, con la lor più speciosa insegna. Fù questa la  
 Croce riuerita di Malta. Era egli di tre mesi ap-  
 pena, e non ancora hauea bene aperti gli occhi  
 alla luce; quando gli fù sospesa insegna sì nobile  
 dalle fasce; siche i primi splendori, che gli feri-  
 rono le pupille, furono da sì splendido lume, che  
 cominciò à folgorargli sù'l petto.

Diuisa più speciosa, e più propria nō hā la Vir-  
 tù, e l'Onore, che la Croce luminosa di Malta. Cō  
 questa in petto è comparita eroica ogni virtù cri-  
 stiana. La Pietà, la Fede, la Giustizia, la Ge-  
 nerosità, la Pudicizia con indosso sì bella Stella si  
 son mostrate celesti in tant'anime grandi, quante  
 ne' fasti Gerosolimitani a' caratteri d'eternità  
 si registrano. A' lampi di questa s'è acceso il  
 Valore ad operar le più nobili imprese, per l'esal-  
 tazione della fede, p la difesa del nome Cristiano  
 pel sollieuo, e protezione de' pellegrini, infestati  
 da barbari. Siche nō veggo seno nel Mediterraneo,  
 in cui non mi paia di sentir l'onde susurrar delle  
 sue glorie. Sotto di questa, quasi sotto vna Stella  
 di Castore, hà il Valore incalmat' i mari, sbarag-  
 gliandone le viue tempeste de' barbari Corsari,  
 che ò impediuanò i nostri legni da consecrar  
 le lor ancore in Terra Santa, ò infestauano i lidi  
 delle Prouincie battezzate: Sotto di questa hà  
 accre

accresciuta la venerazione verso l'auello deificata  
 to dal Redentore, e n'hà custodite al Cristiane  
 me le porte; rimirata perciò dalle Provincie fe-  
 deli, come vnica speranza di Terra Santa. Con sì  
 gran croce in petto or s'è fatto muro inespug-  
 nabile alle Città Cattoliche contro le catapulte  
 de' Barbari: or è star'argine, che hà trattenuto  
 l'inondazione de gli Eserciti Maomettani: or  
 s'è cambiato in fulmine à sbaragliar, ad abbatte-  
 re intiere armate infedeli. Lo sà Gierusalemme,  
 lo sà Tolemaide, lo sà Damiatà, lo fanno la Soria,  
 l'Armenia, e l'Egitto, lo san finalmente Rodi, e  
 Malta, oue hà il Valore fatte l'vltime proue; oue  
 hà alzati trofei alla Religione, ed alla Chiesa; oue  
 hà portato eclissi d'ignominia alla Luna Ottoma-  
 na; or imporporando sì nobil Croce co'l sàgue de'  
 martiri Cavalieri; or tingendola con quel de'  
 Barbari trucidati; non senza rabbia de gli Ebeis,  
 de' Saladini, de' Solimani, de' Mustafà, de' Dragutti,  
 che si viddero strappar dalle fauci le prede; ra-  
 pir dalle mani le palme, è ricoprir di funesti ci-  
 pressi le Chiome.

Che dirò dell'Onore? Trà le più splendide in-  
 segne, che spiega l'Onore, chi non annouerà la  
 Croce di Malta? Voi vedete, che l'ostenta sul pet-  
 to la Nobiltà più fiorita di Europa: che ne fan-  
 fregio alle loro armi i Campioni: che ne corona

no

no le loro imprese gli Eroi : che l'intessono nelle  
lor Porpore i Principi ; con più gloria , che non  
ostentauan già le lor Lune i Romani : gli Ateniesi  
le lor Cicale , e l'ali de gli Auuoltoi gli Egizij . Chi  
non sà , che à Croce s'riuerita si sono inchinati , e  
s'inchinano le bandiere più fastose negli Eserciti ,  
gli Stendardi piùौरani nelle armate reali , e per  
poco nō dissi il Tridete istesso di Nettuno , che ri-  
spettoso la serue . Chi nō sà , che ad onorarla hāno  
incuruate le lor Corone ; à proteggerla han diste-  
so i lor mātī , à riuerirla hāno inuiate solēni amba-  
scerie ; ad illustrarla , han dato parte de' lor Regni  
i Monarchi . Sanno i secoli trapassati la gloria , con  
cui l'hāno esaltata dal Vaticano i Pōtēfici , ò cō gli  
oracoli de' diplomi , con cui n'han magnificati i  
pregi ; e con lo splendor de' priuilegij , con cui  
n'hanno ornato il merito ; ò cō tesori , della Chiesa ,  
con cui n'hanno accresciuta la Santità ; mà singo-  
larmente con alzarla , quasi Ascendente di sicu-  
rezza , e di gloria ne' conclauī , à protegger la paci-  
fica elezione de' Vicarij di Cristo . Sanno i secoli  
trapassati , che sotto di essa riposero il lor-gouerno  
più Regni , la lor tutela più Principi , e Principesse  
Infanti , la protezion delle lor armi in oriente an-  
co i Cesari ; e non può ignorar il nostro , ch'ogni  
Prouincia della Cattolica Europa , oltre gl'ossequij  
di venerazione , con cui l'onora , tributa più rendi-

te

te per conseruar questo carattere di gloria a' suoi  
Eroi, questa bandiera di Onore al Cristianesimo.

Hor quest'insegna sì nobile posta à Gregorio  
Bambino sù le fasce, non dissi io bene, che fù quasi  
vna impronta, con cui la Virtù, e l'Onore se' l'ò  
cōsecrarono per Eroe? A' suoi nobili Bambini posta  
ne' Roma su' il petto vna bolla effigiata in cuofo,  
perche, trastullandosi con essa, s'auuezzassero fine  
tra gli scherzi puerili à riconoscersi per huomini,  
ed obligati perciò ad hauer vn gran cuore: *ut se-*  
*homines cogitent, ideoq; eos corde prestare oport-*  
*ere*; hebbe Gregorio per più nobil bolla la Cro-  
ce, e l'indole sua generosa gli fè ben conoscere  
sin dall'infantia, che l'obligaua à consecrare alla  
Virtù, ed all'Onore la vita. Il conobbe, e come dal-  
l'Ascendente della lor nascita i Bambini, così egli  
sembrò di prender da sì bell'astro gli influssi. Era  
vederlo nella tenera età quasi con gli albori  
di quel luminoso meriggio; che oggi in lui  
con marauiglia si mira; graue ne' costumi, diuo-  
to ne' Tempj, piaceuole con gli eguali, benigno  
co' sudditi, pietoso co' pueri, schiuo da ogni bas-  
sezza, ed inuaghito sol della gloria; sicche come il  
giouanetto Filippo vsciua di notte à cielo aperto,  
e scoccaua verso le stelle le sue faette; così egli  
sembrava di faettar stelle, fattosi segno delle Virtù  
più belle nel cielo dell'Onore. Io sò, che offer-

uan-

uandolo in quell'età vn de' suoi più graui Maestri, al mirarlo adorno di tante doti, con profetia di non fallace prudenza, antiuedendo il futuro, segui, gli disse, Gregorio à perfezionare la tua grand'indole, che vn giorno ti vedrai sù le tempia la Corona di Gran Maestro in Malta,

Mà meglio, che i suoi Maestri per gli orecchi, gli dauano sì generosi incitamenti per gli occhi le fumose immagini de' suoi grandi Antenati. Entraua egli nella Sala del suo palagio, e colà negli Eroi, di cui sol piccola parte hà quì espressa il pennello, vedeuasi aperto dauanti vno de' più gran Tempi della Virtù, e dell'Onore. Qui l'incantauano i pregi delle virtù Cristiane, congiunte à gli onori più sublimi della Chiesa in due Camauri, in vndeci porpore, in tante mitre di Arciuescoui, e Vescouì suoi maggiori, che hanno illustrata la Chiesa. Colà lo rapiuano le virtù militari, vnite à bastoni di comādo, in sì gran numero di Generali di esercito, di Capitani, e Colōnelli, carichi di spoglie nemiche, e laureati di palme, à cui deouono più Prencipi la lor Corona. In quell'altra parte sel traeuano le virtù ciuili, congiunte alle più splendide toghe, in tanti Ambasciadori à Prencipi; in tanti Governatori di Prouincie, in tanti Ministri di Monarchi, in tanti esaltati a' primi posti nelle Corti, ò in Italia, ò in Ispagna, ò in Germania. In

quest'altra l'arrestauano le poliniche, in sì gran numero di Principi, che con tutti i titoli di signoria anche assoluta, e sovrana han dato, e danno legge a' popoli, lor vassalli; Lo teneano singolarmente gli habiti più splendidi d'ogni caualleria; Tofoniz Grandati, Gran Magisteri d'Ordini, e i pregi tutti più nobili, che pon portar all'auge della grandezza vna famiglia. Ma quel che più lo rapina erand le Croci di Malta in petto à tanti illustri Antenati. In vn Fr. Bartolomeo Carafa Prior di Roma, e Luogotenente del Magistero, in vn Fr. Vincenzo Prior d'Vngheria, difensor glorioso di Malta, in tanti altri Generali di Galere, e Commendatari famosi; e mirandoli douea dire: In ischiera sì gloriosa, io non veggo vn Gran Maestro: questo titolo sol manca frà tanti titoli, e questo sol Principe frà tanti Principi. Se il Ciel mi assiste, io vò sforzarmi di portar questo pregio alla mia famiglia, ed aggiungerle nella mia persona; questa è im magine coronata. Non farò mai degno erede di tant'anime grandi, se non mi sforzo non solo di emulare, mà ben anco di superarne l'impresa. Con sensi sì nobili passò la prima gioventù; fin che fù tempo di portarsi dalle brame all'opere.

Qual generoso Aquilotto, che impiumato già d'ali, ed armato di artiglios degna il paterno nido, e volando à cielo aperto aspira al Sole, ed al fulmi-

ne,

ne, tal appunto il nostro animoso Garzone robusto già di mente, e di mano non più tollerò l'angustia della Patria, ma cambiatosi in Patria il Mondo, portossi in Ispagna al Sole anch'egli, ed al fulmine. Al fulmine in Catalogna, ouè Capitan di cavalli apprese alla disciplina del Prior della Roccella suo Zio i rudimenti della Militia: Al Sole in Madrid, ouè fatto dappresso al gran Monarca di due Mondi, conobbe all'esame di quella luce regnante la generosità delle sue pupille. Chi mi dica quanto vi si raffinò la sua nobil indole, e quanto v'apprese? La Guerra, e la Corté sono due grandi Accademie à formar vno Eroe. La guerra nella luce del Campo l'ammaestra nelle virtù militari. La corte nell'ombra dell'Anticamera, l'introduce nelle politiche. Quella gli raffoda il coraggio, e lo fa intrepido ne' peircoli: Questa gli raffina la prudenza, e lo fa destro ne' maneggi. La guerra gli accende ad imprese gloriose gli spiriti: la corte gli modera con leggi di decoro i costumi. La guerra l'insegna à cimentarsi per la Virtù, e per la gloria con la morte: la corte à resistere con Virtù à gli insulti, ed à fuor di fortuna: Quella lo fa scudo, e braccio: Questa occhio, ed oracolo della Republica. Quella lo forma alla Patria vn Achille: Questa vn Ulisse; amendue vn Eroe.

In questa doppia scuola si ammaestrò Grego-

riose vi fece alti progressi e, nel coraggio, e nel  
senno, losà ben Malta. Ne conobbe ella primiera-  
mente il coraggio. Hauèano i suoi Cavalieri pre-  
date in vn Vascello due parti del cuore al regnan-  
te Ottomano, vna Soldana, ed vn figlio, che por-  
tauansi alla Mecca per isciorre à Maccometto i  
lor voti. Impresa degna della memoria di tutti i  
secoli, quando non per altro, perche' à sorprendere  
quella rocca del mare, qual'era per l'altissimo bor-  
do il legno, si fecero scala d'vn'antenna inuolta  
con la sua vela alla poppa, più ammirabile per la  
scalata, e per l'assalto, che per la vittoria, e per la  
preda. Ecco l'anno seguente uscì da Dardanelli  
formidabile l'armata Turchesca. Credè Malta,  
che l'hauessero contro se armata di fulmini l'A-  
more, e lo Sdegno dell'oltraggiato Soldano, e  
tosto chiamò i suoi Cavalieri alla difesa. Ne vdi  
appena il comando Gregorio, che incōtanēte si ac-  
cise all'impresa. Non cōtēto di portar in se stes-  
so più venturieri; alza bandiera in Napoli, assolda  
vn Terzo di Fanti, e pien d'ardore s'imbarca con  
essi verso quell'Isola. Ecco, douea dir'egli, nauig-  
gando, alle sue truppe: ecco, che il Cielo ci pre-  
senta l'opportunità ò di viuere, ò di morir gloriosi.  
A noi toccherà in sorte di rinouar l'impresse degli  
antichi difensori di Malta, che consecrarono le  
vite alla Religione, l'anime al Cielo, ed all'eter-

nita

alta il nome. Già si portano nuoui Mustafà, e nuoui Dragutti ad oppugnarla. Per noi han da ritornar vn'altra volta in Constantinopoli con le loro Lune infanguate, ed entrarui, come allor fecero, nel maggior buio della notte per coprir le loro ignominie con l'ombre. Giunse in Malta, presentò se stesso, e i suoi; e'l suo ardore, portandolo intorno a' baluardi, ed alle mura, lo facea sospirar di continuo al cimento. Ma la tēpesta di fuoco, di cui era grauida quell'Armata, minacciò sol Malta, ed andò a scaricarsi sopra di Candia. Bramò il Truce la vendetta, ma non ardì di prenderla, spauentato dalle passate memorie. Stimò meglio toller la perdita di vn Vascello, che arrischiar vn'Armata, e volle più tosto dissimular vna trascorsa ingiuria, che incontrar vna nuoua ignominia. Malta, quai proue di paragonato valore hauresti tù vedute nel mio Campione, se t'heueffer cinta d'assedio quei Barbari? Chi fù sì veloce ad accorrere, chi fù sì sollecito in accrescerti i difensori, qual sarebbe stato alla tua difesa? In quante brecchie haureste veduto alzato per muro il suo petto? In quanti posti hauresti mirate dal suo braccio precipitate de gli assalitori le scale? Quante teste hauresti vedute troncate dalla sua spada? Non ti cinse l'assedio, ma non lasciò per questo la gloria di coronar il mio Campione; mancò à lui il cimen-

mento, non mancò al cimento il suo cuore. Nelle grandi imprese *voluisse, sat est*, se la fama non mirò nemici sconfitti, spoglie rapite, e Trofei da lui alzati nel Campo, glie li mirò nella fronte; e tanto basta, perchè ne' coroni la gloria.

Così l'intese il suo Ordine, ond'è, che stimando degna di nuouo onore vna virtù sì alta, l'ornò prima con l'insegna della Gran Croce, e poscia col cōmando delle Galere. Cercò egli vna tal carica per esercizio di valore, e gli valse per gran fregio di onore. Troppo pellegrino del Mondo conuien, che sia, chi non sà con quanto applauso e del suo Ordine, e del Mondo, gouernò quella Squadra il Prior della Roccella. E famosa la prudenza, con cui regolò i viaggi: famosa la splendidezza, con cui nel nobile trattamento de' Cavalieri superò tutti i suoi antecessori, e pose i Posterì in impegno; famoso l'ardore, con cui andò del nemico in traccia. Ma taciuta ogn'altra impresa *unum pro cunctis fama loquatur opus*. In col pensiero colà nel grand'Egeo, oue hebbe il valore del nostro Eroe il più bel Campo. Mirate uscìr fuori da Dardanelli il terror dell'Europa, la gran Tiranna del mare, la maggior pompa della potenza Turchesca, la grand'armata Ottomana. Ella per la vastità delle Nauti, che eran tant'isole passaggere, e pel numero de' legni, che formon  
tan-

ando à dugento, opprimeua celato il golfo, e mostraua raddoppiate le Cicladi all' Arcipelago . Hareste detto , che viciua da quello stretto non tanto al Campo della battaglia , quanto al Teatro del trionfo , per portarsi , incenerito l'argine delle Naui di Cristo, alla Signoria dell' Adriatico, e dell' Ionio, ed all' Imperio d' Italia . La fama sola ne spauentò l' Europa , e paruero crollarne dubbiose fin le Colonne d' Ercole, ch' era l' vltima meta, oue sembraua , che destinasse il corso alle sue vittorie è'l trofeo da sospenderui le lacere bandiere della Croce . Harebbe potuto sì spauentoso armamento , con il solo aspetto , far tremar i Cristiani Stendardi ; Ma'l coraggio, alla potenza, che gli và contro , non si abbatte , si auuiua , e si fa maggior di se stesso : auido di quei cimenti , in cui vincendo con minor braccio forze maggiori , si corona con più nobile alloro .

Eran da questa parte aspettando intrepidamente l' assalto , benche minori di numero i legni della Republica Veneta, e trà essi comandata dal nostro Eroe , la sempre formidabile a' Maomettani turbanti, Squadra di Malta. Hauca il nemico quasi affoldato sotto le sue bandiere il vento , che gonfiandogli le vele , sembraua accrescerli lo spirito, e portandolo à seconda , pareo , che gli desse per timoniera la Fortuna , e ponesse l' ali alla vittoria nelle sue medesime antenne . Ma come ad  
arre-

arrestar vn gran nauiglio può più vna remora, che non pōno à spingerlo le forze ausiliarie de' venti, e dell'onde: *Tam parua animalia plus resistunt, quā tot auxilia prosperitatis impellūt*, come dice nobilmēte Cassiod.; così più valsero le nostre prore intrepide à fermar il corso à quelle barbare nauì, che nō poterono per portarle à battaglia, ò i fauori del vĕto, ò gli ossequij del mare, ò gli auspicij della fortuna, ò i vantaggi della potēza. Eccole dunque, che vscite appena, ritiransi dal Campo, e si ricouerano in vn picciol seno presso le sponde di Natolia. Colà si chiudono sotto le mura d'vn Castello, quasi pulcini intimiditi, sotto l'ali di fuoco del Cannone, che gli protegge. Che farà in tanto il valor Cristiano? Al nemico il seno è asilo, il Cannone è difesa. A se l'onde son'argini, il vento è vrto. Militar cautela vuol, che si attenda miglior vantaggio alla pugna. L'attende il Veneto. Ma se ne mostra impaziente il valor guerriero del Carafa. Siamo qui noi, dis'egli, oziosi spettatori d'vn Teatro Nauale, ò pur Soldati in Campo con le Schiere nemiche à fronte? Abbiamo per tanti mari vrtate tempeste, ed attrauerfati pericoli, sol per ire incontro, e fiaccar alla Luna Maomettana le Corna, ed or, chē ci folgora à vista ci caggiona vn riflusso di coraggio nel cuore? Ci vinc'ella di numero, e di soldati, e di legni,

gni; ma ricordatevi, che i Cavalieri, e le Navi di Malta non si cõtano, nè si stimano à numero; mà à valore. Ci si oppone il vento, e'l mare, ma può difarmarlo il nostro ardire, e'l braccio de' remigati può vincerlo. Ci minaccia fulmini il Cannone di Naptolia; mà faremo presto à coperta, se faremo presto sopra il nemico. Egli con ritirarsi ci cede il Campo, e pensiamo à signoreggiarlo? Con chiudersi in quel seno si fà augurij di catene, e pensiamo di portarle al suo piede? Questa impresa è degna delle nostre Croci, perch'è cinta da pericoli. Questa vittoria è propria delle nostre Galce, perch'è contro vn'armata. Il nemico è auuilito, dunque è vinto; è chiuso, dunque non hà scampo. Andiamo; à voi la preda, alla fede l'Onore, il trionfo alla Croce.

Così disse egli, e'l primo spinse i suoi legni all'affalto. Qual generoso Falcone, che mira da lungi la preda, se laccio importuno l'affrena, si diuincola, si dibatte, e tanto lo sforza, che al fine spezzatolo, si porta quasi fulmine alato a ghermirlo. Così appunto il mio Eroe quasi Falcone alato di vele, e remi, lottando con l'onde, e'l vento, ne vince il contrasto, e portasi sù quei barbari nauigli à perdergli. Ne mormora l'onda, ne freme il vento, i nauigli confederati l'ammirano; Egli vittorioso degli elementi, e maggior della marauiglia, attac-

ca la pugna, l'acia contro quei barbari i primi fulmini, anima alla battaglia l'armata tutta. Maraviglia del valore! attoniti a tuoni, inceneriti a fulmini delle bombarde, e molto più abbagliati a lampi delle spade vicine, non sostengono sì grand'impeto i Maomettani. Altri muoiono, altri cadon trafitti, altri si gittano in gola al mare, i più cercano scampo in terra. Il vento non più nemico, ne porta à squarci le vele, il mare non più auversario fa scherzo de' turbanti, e fanali. Tutto è strepito, tutto orror, tutto stragge. Non istima però di vincere il mio Generale se non assalta, se non vince, se non incatena la Reale Turchesca: la pone in fuga, la segue; ma tù scoglio importuno, voi secche inuidiose inceppandolo à terra con la sua Capitana, toglieste alle catene del mio vincitore sì pomposa regnante, e fraudaste di quello spoglio coronato il suo trionfo. Non gli toglieste però il pregio di tutta l'armata Ottomana disfatta dal suo valore. Io non r'iuolo la parte, che à te tocca di gloria, o Reina dell'Adriatico. Combattè con l'vsato generoso coraggio la tua Armata. Sacrificò alla fede, alla gloria del tuo nome, ed all'eternità della tua fama la vita il tuo gran Generale Marcello, à cui canti con più sonora tromba il Poeta: *Tu Marcellus eras manibus date lilia plenis*. Ma cōtentati, che il primo Peana della vittotia lo canti

123  
it mondo al Carafa . Egli fece il primo impeto,  
tu lo seguisti . Egli portò le prime straggi , Tu le  
secōdasti . Egli cominciò la vittoria, Tu la cōpisti .  
E perch'egli la cominciò , diali la fama la prima  
palma . Nelle imprese di guerra pendono le vitto-  
rie da primi assalti se questi son generosi , se son  
felici , son fulmini , che inceneriscono il cuore a'  
nemici , son lampi , che accendon il coraggio a'  
Commilitoni , son rouine , che spianano la strada  
a' trionfi . Voi la spianaste , generoso Gregorio , a'  
trionfi di quella gran Republica ; ma singolarmente  
al vostro , e de' vostri inuitti Campioni . Volgo  
gli occhi à Malta , e la veggo dopò sì memorabil  
vittoria cambliata per voi in Campidoglio d'onore .  
Via sacra vi fù il mare , archi trionfali le sfere ,  
ed ogn'vna delle vostre Galee vi fù carro . Entra-  
ste , e vostra pompa furono fasci d'Ottomane ban-  
diere , trascinate sù l'onde con la scema lor Luna  
caduta in Occidente nel mar di Malta . Vostra  
pompa fù vna squadra di vndeci tra Galee , e Mao-  
ne , nobili spogli del vostro braccio , con tanti  
caratteri della vostra gloria , quanti haueano squar-  
ci nè gli alberi , nelle vele , e nel seno . Vostra  
pompa fù vna turba di presso à quattrocento bar-  
bari , che à suon di catene piangeuano la lor per-  
duta libertà , e facean più sonoro il vostro nome .  
Vostra pompa fù vna schiera maggiore di due

§ § § 2

mila,

mila, e seicento Cristiani manomessi, che quant'è:  
aure di libertà respirauano, tante ne rendeuano:  
articolate in applausi per farui trionfar in ogni  
Teatro di Europa. Entraste frà le marauiglie, e  
le acclamazioni, allo sparo delle bombarde, al  
rimbôbo delle Trombe, al Viua di tutti gli ordini,  
che empita del vostro glorioso nome tutta l'Isola  
ne trasmise l'Eco nell'Asia, nell'Africa, e nell'Eu-  
ropa: Viua il gran Confaloniere della Croce,  
viua il Campione della fede, viua il fulmine del-  
la guerra, viua il Pompeo nouello contro i barba-  
ri Corsari, viua la pompa di Malta, viua la glo-  
ria d'Italia, viua il flagello della Maomettana al-  
terigia: lo consacri la Virtù, lo coroni la Fama,  
lo perpetui l'Eternità. Quest'eran le voci d'ogni  
cuore sù le labbra de'Popoli. Voci, che sparsero  
da mille lingue al Vento, Tu, ò nobilissima lin-  
gua d'Italia sapesti rapirle all'aure, e quasi toglier-  
le di sotto a' denti del tempo diuoratore, per darle  
all'eternità, le dasti, fissandole scolpite in vna la-  
pide immortale. Quì tù sola le pronunzij non à  
gli orecchi, mà à gli occhi di tutta Europa, che si  
stringe in Malta. Tue voci son quelle

Dino-



di quel che v'hà intagliato lo scalpello, e di quel che colà publica la lingua d'Italia. Vi leggo non solo superata l'armata Ottomana, ma superata di vantaggio l'Invidia; non solo posti in Catena i barbari Maomettani, ma incatenati i cuori di tutto l'Ordine al suo gran merito. Come potea il mio vincitore hauer monumento sì nobile da gli Emuli del suo valore, se non fosse giunto con sì eroica impresa, à superar l'Invidia, ed à rapirsi il publico amore? Così v'è: l'ombre dell'Invidia son come le ombre della terra: Queste portano solo Eclissi alla Luna, pianeta men sublime di sfera; non giungono co' loro affronti alle luci del firmamento, folleuate sopra ogni ingiuria dal posto di loro altezza. L'ombre della Invidia offendono quei, che sono tra gli huomini lamminari men alti, non giugono ad Eroi, cui l'Onore, e la Virtù, hà folleuati al firmamento della gloria. Questi incantano la marauiglia, non irritano l'Invidia, incuruano il ginocchio all'offequio; non muouono il braccio all'oltraggio, rapiscono l'amore, non iscatenano l'astio. Tanto ottenne il nostro Eroe: La publica venerazione, e'l publico amore, cominciarono da quell'ora à corteggiarlo, & amendue lo strisfero con più forti catene à Malta. Egli da quel punto la miro come il Teatro della sua gloria, e Malta cominciò à mi-

rar

per lui, come il palladio della sua sicurezza, Egli  
 deliberò di consacrarle gli anni della sua vita. El-  
 la ambì di consacrarli il foglio del suo Principa-  
 to. Ad onor così alto l'hauea già reso maturo la  
 Virtù, ma douea maturarlo ancora l'età; la Virtù  
 glie ne hauea dato i titoli; l'età douea aggiunger-  
 ui il suffragio anco del tempo. Ved'hà Ella ag-  
 giunto in cinque lustri di residenza, che à lui non  
 han solo aperti nuoui spatij alla vita, ma nuoui  
 arringhi alla Virtù, per coronarla con sempre più  
 nobili palme. Dillo tù Nobiltà generosa, che  
 da ogni parte di Europa approdasti in questi anni  
 à Malta. Io so, che traendoti colà gli obblighi  
 dell'Ordine, e la Maestà del tuo Principe, ti trasse  
 ancora la fama del Prior della Roccella. Il nome  
 celebrato di Liuiò, dice Girolamo, potè trarre in  
 Roma quei, che Roma istessa non era giunta à ra-  
 pire con le sue marauiglie: *Quos in sui admira-  
 tionem Roma non traxerat, vnus hominis fama  
 perduxit.* Quando Malta non obligasse i suoi  
 Cauallieri à trasferirsi nella sua Metropoli, potea  
 condurueli la fama sola del Prior della Roccella.  
*Vnius hominis fama.* Fama, che voi trouaste  
 ben men sogniera, perocche nel celebrarne le vir-  
 tù, non giunse pienamente al vero. Fama, che  
 benche grande, vi s'impicciolì al mirar, mag-  
 giore della sua fama l'Eroe da lei celebrato.

Mag-

Maggior della sua fama voi lo vedeste ò Senator  
ne' Consigli, ò Religioso nel Tempio, ò Soprain-  
tendente alle fortificazioni, ò Cavaliero nel trat-  
to, ò Principe nella generosità de' pensieri, nella  
maestà del sembiante. Lo vedeste, e sù le vostre  
lingue crebbe la fama. Ed ò quai furon gli elo-  
gij, con cui si fec'ella vdire per tutto l'Ordine,  
e singolarmente in Malta ogni volta, che cadde  
discorso di elezione al gran Magistero. La vir-  
tù del Prior della Roccella (dicea la pubblica fa-  
ma) lascerà poco arbitrio all'elezione. Se le Stelle  
inchinano con occulta forza i voleri, molto mag-  
gior forza haurà per rapirli vn merito sì lumino-  
so, e sì alto. Cesare hauea nel corpo impressi i  
caratteri delle stelle dell'Orsa, che gli formauano  
vna costellazione nel petto, e'l mostrauano il po-  
lo oue raggirar si douea vn giorno l'Imperio di  
Roma. Carafa hà tutti i caratteri delle virtù, che  
gli formano vn' idea perfetta di Gran Maestro  
nell'anima. Se d'astro sì bello il maggior lume è la  
Pietà, che come hà inalzato, così sostenta il trono  
di Malta, quanto in lui risplende questa fiamma  
del Cielo! Basta vederlo assistente ogni giorno à  
non men, che sette sacrificij, per creder sacrifi-  
cato alla pietà il suo cuore. Ne questo solo in  
Malta, oue la diuozione hà più agio; ma anco in li-  
di, taluolta, barbari, afferrauan appena terra le Ga-  
lee

Lee da lui comandate, che il suo Spirito afferra-  
 ua il Cielo. Eretto sù l'arena vn'altare, sette vol-  
 te, giusta il costume, s'incuruaua à Dio sacrificato.  
 Chi non lo stimi per tanto emulo nella Pietà del  
 Profeta regale? Quelli toccando l'arpa, ed egli toc-  
 cando con fede il Corpò diuino di Cristo, ben-  
 detto da Cipriano: *Psalterium, & Cythara Dei*  
*Patris.* potean dire amendue à Dio: *Septies in die*  
*laudem dixi tibi.* Da Pietà sì accesa non potea di-  
 uidersi la purità della vita, ch'è la sua luce; se di  
 questa hà da risplender vn Gran Maestro, per farsi  
 lucido specchio a' Religiosi suoi sudditi; chi di lui  
 più degno? In altri è gloria l'hauer ispenite sotto  
 le ceneri della canitie le fiamme della libidine;  
 In lui è vanto il non hauerle nell'età più feruida  
 ne meno accese. Onesti, e nobili furono gli ar-  
 dori della sua giouentù; che se tal volta se gli ac-  
 costò con le sue sordide fiaccole qual che impu-  
 to Asmodeo, dileguossi à vista della sua Cro-  
 ce. La prudenza, e la giustizia insieme intrecciate  
 meglio, che il diadema reale coronan la testa d'vn  
 Principe; se le richieggono in vn Gran Maestro  
 il ripartimento di tante commende, e la distribu-  
 zione di tante cariche; regneranno virtù sì soua-  
 ne, se regnerà il Caraffa. Egli le portò sempre con  
 gloria nel Senato: le assiderà con maestà nel Tro-  
 no. Che più? I sudditi del nostro Principe, e per

§ § § §

ge-

genio, e per sangue son Cavalieri; se l'anime nobili non le tiranneggia il sopracciglio della potenza, ma le domina il cenno della benignità; chi più benigno del Prior della Roccella, ch'è la calamita di tutti i cuori? Son guerrieri; se teste di ferro, non le spauentan minaccie, ed hanno solo per calamite, che le traggono, le affabili dimestichezze de' comandanti; quai tratti de' suoi più dolci? quai più popolari? quai più dimestichi? Nasceuano i Seleuchi segnati su'l fianco con l'ancora: hauea vna famiglia spartana per marco su'l corpo vna lancia: I Rè Conzani vn Aquila nera su' gli omeri. I Signori della Roccella han per carattere, che gli distingue la soauità de' costumi. Son questi pregi singolari della sua Casa; se glieli diè la natura col sangue, non glieli toglierà il Principato col fasto. Son diuisi di nazione, e di genio gli allieui di quest'Ordine; niun meglio può contentargli se non l'amor comune, che la natura hà inferito in quel cuore: Lo hauerà ogni nazione per suo, se lo rēde Padre vniuersale l'amore. Aspettano i Cavalieri larghi compenti à lor dispendij, e ricompense à lor seruitij, da chi potranno sperarle più larghe? Egli s'impouerisce per esser benefico. Il suo palagio è più publico, che suo. La Virtù v'hà il tetto, l'Amicizia il ricouero, la Pouertà l'asilo. Al crescergli la potenza, gli crescerà la beneficenza. Lo

ve-

vedremo vn Nilo, che quante hà più acque dal Cielo, tanto inonda con maggior piena ne' campi. Che se cerchiamo i meriti contratti con l'Ordine, non v'hà chi di lui più ne' numeri. I suoi consigli, i suoi maneggi, i suoi esempi, la sua condotta, i suoi pericoli hanno accresciuti acquisti all'Erario, decoro à Malta, credito all'Ordine, terrore à barbari, e gloria alla Croce. Se il Principato è anche premio, glie n'hà già dato l'inuestitura la Giustizia. A sì bella Idea hà dato l'ultima mano il Cielo con imprimergli la maestà nel sembiante. Questa è presso à popoli vn carattere naturale del Principato. Non riconoscon per Principe, e non aman da Principe, chi non dotò di maestà la natura. Gioierà Malta al vederlo nel Trono: crederallo dato dal Cielo, al mirarlo distinto con sì bel raggio del Cielo. Con queste voci parlaua la fama, e con questi pubblici suffragij entrò all'elezione il Prior della Roccella. Non son sempre sicuri voti gli applausi della fama, non gli numera l'interesse priuato, e l'inuidia gli hà per demeriti: questi tolfero il Principato à Germanico; ondè disse bene quel Sauio, che: *Non minus periculum ex magna, quam ex mala fama:* Pure se gli rese propitij la felicità del nostro Eroe. I suffragij della fama gli empron la bussola, questi vintero i voti de gli emoli, questi trionfarono

delle fattioni, questi portarono gli Elettori à coronarlo col gran Magistero dell'Ordine. Gloriosa corona, io ti veggo illustrata da tanti pregi, che non sò qual più mi ammiri. Mi dà primieramente marauiglia l'elezione. Il Prencipato è delle vmane cose la cima più alta; ma egli cresce incōparabilmente sopra se stesso, se lo dà l'elezione. Il Prencipato, che porta la nascita è vn beneficio della sorte: Il Prencipato, che porta l'elezione è vn testimonio della virtù; quello è dono d'vna fortuna cieca, questi è premio d'vna prudenza occhiuta: quanto la virtù sù la Sorte, e sù la Fortuna s'inalza la prudenza, tanto è maggior Principe d'vn Principe nato, vn Principe eletto; Pur supera ogni altra elezione questa del Gran Maestro di Malta. E' l'Ordine Gerosolimitano vna schiera d'Eroi, e come, douunque volgesi lo sguardo nel Cielo, altro non mirasi, che Stelle; così ouunque in esso riguardasi, veggonsi anime luminose, e grandi. Qual gloria adunque del Prior della Roccella frà tante Stelle, e da tante esser eletto per sole? Ma ne men questa è tutta la gloria, ella è maggiore, perche essendo elezion d'huomini, parue elezione del Cielo. Il maneggio, e la destrezza de gli huomini hauea già quasi piena l'vrna in fauor d'vn'altro Eroe. Già pareva quasi del tutto nella fucina dell'vmana prudenza lauorata

per

per altri la Corona, ne mancauano à compirla, che sole in due voti due gemme. Ma quanto hauea l'industria lauorato in più anni, videsi in poc'ora disfatto. E' proprio del primo Mobile rapirsi tutte col suo corso le sfere, benche habbia ciascuna opposto à quell'empito il suo moto: è proprio del primo motore riuolger à se tutti i mouimenti, benche contrarij de gli huomini, e condurgli a' suoi fini. Tanto auuenne nell'elezione del mio Eroe: vn giro di poch'ore rapì à se i raggiri di molti anni; onde comparue elezione non della vmana prudenza, ma della Prouidenza Diuina, segnata in Cielo per publicarsi in terra.

Tale mostraron di riconoscerla i popoli. Io nõ sò se spuntò mai sù l'orizzonte di Malta giorno più chiaro: Io non sò se esultò mai con più giubilo l'Ordine Gerofolimitano, che in quel dì, in cui vide su'l trono il Prior della Roccella. Corse la fama, che gli hauea dati i suffragij ad annunziarne l'elezione; ed ò chi dica quai furono le grida d'applauso, quai l'espressioni di gioia, che ribombarono per tutta l'Isola. Altri riuolti al Cielo gli dauan grazie d'vn dono sì sospirato, sicuri, che non hanno i popoli, di là sù maggior dono, che vn'ottimo Principe. Altri gioiuano d'hauer vn Gran Maestro, che regnando sù i cori, lor cambierebbe in libertà il vassallaggio. Godeano  
i buo-

i buoni di veder incatenata alla virtù la fortuna. Rallegrauansi i Generosi d'hauer auanti vn'Aquila, che darebbe solo à legittimi i suoi fulmini; Gioiuano i zelanti dell'Ordine, per veder posta inanzi à gli occhi de' Cauallieri vn'Idea sì nobile. Trionfauano gli Elettori, che l'hauean coronato, e stimauano d'hauer posta vna corona al lor seno, più benemeriti dell'ordine, per hauergli dato vn tal capo, che se gli haueffer posto à piedi lo scettro di vn regno. Tutti stimarono nata in quel giorno la felicità pubblica, e presagirono nuoue glorie alla fede, nuoue vittorie alle lor armi, nuoue eclissi alla Luna Ottomana, nuoui trionfi à Malta. Hareste detto, che si fusse rotto l'argine à voti, alle speranze, all'amore, ed all'allegrezza pubblica; poiche si videro inondar in vn' intiero popolo nel Tempio, oue si esposè l'Eletto. Tutti bramauano di felicitar i lor occhi, di satiar i lor cuori con quel caro, e riuerito spettacolo. L'Amor s'è grande, è sempre violento, e cieco, non hà riguardo à cui miri, non hà argine, che lo freni. La calca fù sì numerosa, e l'impeto de gli affetti sì forte, che già non si reggeua alla piena. Già v'era pericolo, che l'amor publico non affogasse in culla la sua felicità per brama di troppo stringerla. Ond'è, che fù bisogno chiuder l'eletto nella Sagrestia del Tempio, e toglier à gli occhi quel  
pu-

publico tesoro per custodirlo dalle violente oppressioni dell'Amore, Questa è la tua maggior gloria Eminentissimo Principe. L'essere assunto al Grā Magistero è dignità sublime; ma che ti pareggia à molti; l'esser sollevato sù l'aure di tanti applausi, sù l'ali di tanti cuori, è pregio, che ò à pochissimi, ò à niun ti vguaglia. Regna, ò grāde Eroe, e godi, che i Tuoi, hauuto te dal Cielo, han consumati tutti i lor voti, non han più alta brama, se non quella, ch'espresero alla lor Reina Libussa i Boemi: *Nihil aliud à te optaremus, nisi vt te haberemus immortalem*. L'vnico voto di tutti è l'hauerti immortale. Che se questo non è proporzionato alla humana caducità. Quel che resta, è bramarti gli anni felici di Nestore. Questo voto porgono al Cielo i tuoi sudditi per hauer costante la felicità, che stimano vincolata al tuo gouerno. Questo porge la tua Eccellentissima famiglia, che in te ripone nelle sue gallerie nō solo vna immagine d'Eroe, mà la nuoua corona, e'l nuouo titolo di Gran Maestro, che Tu primo d'ogn'altro aggiungi à suoi fasti. Questo porge la tua Patria, à cui, quasi risusciti la gloria d'vna sì alta dignità à lei per più d'vn secolo sepolta. Questo porge l'Italia, che nel nobil Teatro di Malta si mira in te vantagiata sù l'altre Prouincie della Cattolica Europa. Questo porge tutto l'Illustrissimo Ordine

ne

ne Gerofolimitano, che da vn Capo sì alto già  
 fente per tutte le sue membra influssi di prosperità,  
 e di gloria. Questo porge il nobilissimo  
 confesso, che mi ascolta. Questo finalmente  
 porge sù la mia lingua il mio cuore, che più ammiratore,  
 che panegirista de' vostri pregi consacra all'immortalità  
 del vostro nome, all'eternità della vostra gloria,  
 nella memoria di tutti i secoli il Tempio della Virtù,  
 e dell'Onore.

I L F I N E.

72 74 33

10 25 30



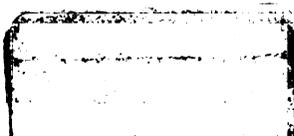








605664923



M.C.

